

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

1 Gennaio-Febbraio 1995



presenza agostiniana

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

Anno XXII - n. 1 (116)
Gennaio-Febbraio 1995

Direttore responsabile:
P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:
Agostiniani Scalzi
P.za Ottavilla, 1
00152 Roma
Tel. (06) 5896345
Fax (06) 5898312

Autorizzazione:
Tribunale di Genova n. 1962
del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:
Ordinario L. 20.000
Sostenitore L. 40.000
Benemerito L. 70.000
una copia L. 4.000

C.C.P. 46784005
Agostiniani Scalzi
P.za Ottavilla, 1
00152 Roma

Stampa:
Tip. "Nuova Eliografica" snc
06049 Spoleto (PG)
Tel. e Fax (0743)48698

S O M M A R I O

Editoriale	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Documenti		
Alle soglie dell'anno Duemila	4	<i>P. Angelo Grande</i>
Spiritualità		
Agostino vescovo d'Ipbona	7	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Antologia		
Nel segno della Croce	13	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Storia		
Gli Agostiniani Scalzi di Francia: Verso il IV centenario di Fondazione	21	<i>P. Giorgio Mazurkiewicz</i>
Clemente VIII, un protagonista della Riforma	25	<i>P. Vincenzo Sorce</i>
Vocazioni		
Testimonianze dei novelli sacerdoti	29	<i>PP. Giuseppe Parisi Amaral da Silva Estêvão da Cunha Darci Oldra Valdir Ribeiro</i>
Brasile		
Celebrazioni vocazionali	33	<i>P. Dorianio Ceteroni</i>
"Vi ho preceduti nella festa senza fine"	35	<i>P. Aldo Fanti</i>
Notizie		
Vita Nostra	37	<i>P. Pietro Scalia</i>
Cento anni: Auguri, P. Luigi!	42	<i>P. Pietro Scalia</i>

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1^a di copertina: Jaime Huguet: *Consacrazione episcopale di S. Agostino* (sec. XV) - Barcellona, *Museu d'Arte de Catalunya*

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

«Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome è segno dell'incarico ricevuto, questo della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza».

(Disc. 340,1)



editoriale

Sono trascorsi ormai tre anni dalla celebrazione del IV Centenario di fondazione dell'Ordine, ma l'interesse per i valori di spiritualità, cultura e missione apostolica che esso ha dischiuso, cresce sempre più in tutti noi. Si ha la netta percezione di trovarci davanti a un tesoro nascosto di grazia, che il Signore stesso ci guida a disseppellire poco a poco. Ecco perché Presenza Agostiniana continua anche quest'anno ad esplorare le figure e le opere più interessanti dei primi anni della Riforma, nell'intento di far fruire il presente della ricchezza del passato.

Ma c'è di più. Quest'anno l'Ordine agostiniano commemora il XVI centenario della consacrazione episcopale di Agostino (395-1995): un fatto che pone davvero il sigillo compiuto alla sua vita eccezionale, in un crescendo di amore nell'identificazione a Cristo e di attività al servizio della Chiesa. Trentacinque anni di episcopato nella città di Ippona, che hanno fatto la storia futura della Chiesa.

Agostino è un maestro di vita per tutti, con il suo metodo inconfondibile: la franchezza della verità e il rispetto della libertà, il calore dell'amicizia e la sicurezza dell'obbedienza, l'amore dell'unità e la sollecitudine della carità. A noi ha lasciato una eredità di magistero che dobbiamo ancora capire, assimilare e tramandare; ma soprattutto ci ha consegnato un modello di vita monastico-pastorale che oggi è quanto mai attuale.

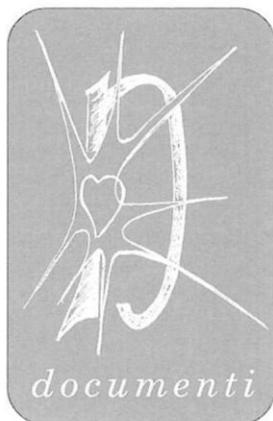
Quest'anno lo vogliamo ricordare così: offrendo ai lettori una sintesi dei suoi Discorsi al popolo sui Tempi liturgici per rivivere con lui il mistero della nostra salvezza nelle sue diverse fasi.

Ma la nostra attenzione si concentrerà ancora sul cammino missionario che il nostro Ordine sta compiendo attualmente in Italia, Brasile e Filippine. Due tappe importanti da ricordare sono l'11 febbraio, inizio del postulato nella Casa di Cebu (Filippine), e il 23 aprile, inaugurazione del seminario di Bom Jardim (Brasile). Formulo ai giovani, che iniziano questa nuova esperienza con Agostino, l'augurio di assimilarne lo spirito per essere uomini nuovi, pronti ad evangelizzare il mondo moderno.

Fra i molti auguri, giunti in occasione del Natale, ho particolarmente gradito quelli di un gruppo di seminaristi, per la loro freschezza e originalità. Per questo li offro agli amici lettori: «Che bello il Natale! Che bello questo Natale: il Signore viene! Viene in una Vergine, nasce da una sposa, si fa accogliere da uno sposo, si fa attendere da un vergine. È straordinario! È famiglia: non siamo più soli. Siamo la tua famiglia, Signore!».

Questo entusiasmo sia viatico di speranza nel nuovo anno.

P. Eugenio Cavallari, OAD



ALLE SOGLIE DELL'ANNO DUEMILA (*)

Angelo Grande, OAD

Ogni persona ha date felici da ricordare e cerca di farlo con manifestazioni di gioia e di festa in cui coinvolge i propri cari. Si ricorda il giorno della nascita, del matrimonio, della ordinazione sacerdotale, della professione religiosa; la data di inizio di una attività, la costituzione di una istituzione ecc..., e le celebrazioni si fanno più solenni se si tratta di venticinque, cinquanta anni o addirittura di secoli.

Il ricordo spinge la memoria a ripercorrere il tempo passato affinché la storia, anche la più ordinaria perché quotidiana, diventi maestra di vita.

Il 10 novembre 1994 il papa Giovanni Paolo II ha firmato un documento, sotto forma di lettera inviata a tutti i cattolici, per avviare la riflessione e la preparazione allo scadere dei 2000 anni dalla nascita di Gesù, la *Tertio millennio adveniente*.

La Chiesa si prepara a varcare le soglie del 2000, e lo fa con grande speranza e fiducia, guardando nello stesso tempo alla esperienza del già vissuto: «Nella storia della Chiesa "il vecchio" e "il nuovo" sono sempre intrecciati profondamente tra di loro. Il "nuovo" cresce dal "vecchio" e il "vecchio" trova nel "nuovo" una sua più piena espressione» (18).

Con la Chiesa, l'umanità intera guarda al 2000 «dato il ruolo di primo piano che il cristianesimo ha esercitato in questi due millenni. Significativamente il computo del decorso degli anni si fa quasi dappertutto a partire dalla venuta di Cristo nel mondo, la quale diventa così il centro del calendario oggi più utilizzato» (15).

* * *

Con il duemila intendiamo dunque celebrare quanto attestano i Vangeli, e cioè che «in quei giorni... Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia» (Lc 2,1.7), e soprattutto ciò che l'evento significa secondo la lettura che di esso ne fa l'apostolo Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se sei figlio sei anche erede per volontà di Dio» (Gal 4,4.7). Da queste parole prende l'avvio il documento del Papa e su di esse fonda le motivazioni teologiche e storiche del giubileo.

«Quando venne la pienezza del tempo». Al momento giusto; quando fu ora; ad un certo tempo della storia, ecc... Simili espressioni traducono il testo paolino, ma per coglierne appieno il significato pregnante occorre andare oltre, e leggere. Quando

(*) GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio ad eveniente*, Lettera apostolica, 10 novembre 1994.

venne il momento di render "pieni i tempi", renderli maturi, Dio inviò il suo Figlio perchè al tempo desse nuovo significato, nuovo contenuto, nuova direzione e allo scorrere della storia una meta diversa. «Gesù Cristo è il nuovo inizio di tutto: tutto in lui si ritrova, viene accolto e restituito al Creatore dal quale ha preso origine... Gesù Cristo è la ricapitolazione di tutto» (6).

Ancora: «L'economia dell'Antico Testamento, infatti, è essenzialmente ordinata a preparare e ad annunziare la venuta di Cristo Redentore dell'universo e del suo Regno messianico... In Cristo (si) raggiunge la meta: Egli infatti non si limita a parlare in nome di Dio come i profeti, ma è Dio stesso che parla nel suo Verbo fatto carne. Tocchiamo qui il punto essenziale per cui il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni... Qui non è soltanto l'uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all'uomo e a mostrargli la via per la quale è possibile raggiungerlo» (6).

La missione di Gesù non si esaurisce nel parlare e nel rivelare, ma diventa remissione per cui l'ordine cosmico della creazione si rinnova e gli uomini hanno la remissione dei peccati. Nel modo più inatteso e inspiegabile, ma al tempo stesso più conveniente per chi agisce con amore. «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (GS 22). «Grazie alla venuta di Dio sulla terra, il tempo umano iniziato nella creazione ha raggiunto la sua pienezza. "La pienezza del tempo", infatti, è soltanto l'eternità, anzi colui che è eterno, cioè Dio. Entrare nella "pienezza del tempo" significa dunque raggiungere il termine del tempo ed uscire dai suoi confini, per trovare il compimento nella eternità di Dio» (9).

Dopo queste premesse il documento papale traccia le linee per una autentica celebrazione del giubileo.

* * *

Celebrare, non solo ricordare o festeggiare.

Secondo A. J. Heschel, infatti, la celebrazione è uno stato attivo, un atto con cui si esprime riverenza, apprezzamento, mentre festeggiare indica piuttosto l'atteggiamento di chi cerca qualcosa che lo intrattenga e lo diverta.

Nella cultura religiosa ebraica, ricorda il Papa, l'anno giubilare tendeva ad instaurare tra gli uomini il modo di "regnare" di Dio. Era l'anno di "misericordia del Signore"; l'anno in cui si ricomponavano le liti, si liberavano gli schiavi, si restituiva la terra a chi l'aveva venduta costretto dalla povertà e dalla miseria; l'anno della emancipazione, del riscatto, della liberazione, della dignità riconosciuta ad ogni uomo. Si doveva ricordare e toccare con mano che si era tutti figli di un unico Padre.

Anche nella Chiesa il giubileo deve spingere alla applicazione della dottrina sociale cristiana attenta a chi ha bisogno di solidarietà e ha diritto di giustizia. Anche la Chiesa deve rinnegare, e non solo nel suo passato, grettezza, insensibilità, distrazioni, intolleranze e violenza. Riparare lacerazioni, discordie e guerre, e deve incrementare lo sforzo perché cresca «l'unità tra tutti i cristiani delle diverse Confessioni fino al raggiungimento della piena comunione» (16).

A monte di ogni rinnovamento c'è la conversione al Vangelo che deve essere rianunciato con forza e carità e vissuto con coraggio e coerenza. Ce lo ricordano i grandi avvenimenti che, segnando la storia degli ultimi decenni, continuano a coinvolgerci direttamente. Sconvolgenti esperienze di guerre, stermini, soprusi di ogni genere, mostrano che più che mai il mondo ha bisogno di purificazione. D'altra parte la celebrazione del Concilio Vaticano II ha dato alla Chiesa nuovo vigore per additare, a speranza del mondo, Gesù redentore dell'uomo e Signore della Storia. Il Concilio, ancora una volta, viene considerato dal Papa il dono del secolo che Dio ha fatto alla sua

Chiesa. Esso, richiesto dagli avvenimenti e preparato da più pontificati, seppure indirettamente, ha messo la Chiesa in dialogo con se stessa e con il mondo. Con il Concilio si intensificano gli incontri di studio, di preghiera, di collaborazione con i cristiani di altre denominazioni: ad essi rivolge particolare attenzione anche il Papa nei sempre più numerosi viaggi fuori d'Italia. Dal Concilio prendono avvio i Sinodi generali e intercontinentali dei Vescovi, attenti ai problemi della Chiesa e del mondo.

Dopo aver ricordato che il giubileo ha carattere gioioso e vuole essere una grande preghiera di lode e di ringraziamento per la nascita di Gesù, per il dono della Chiesa, per tanti uomini santi, per la remissione delle colpe, il Papa richiama il rito delle folle che attraversano la "porta santa", e scrive: «La Porta Santa del Giubileo del 2000 dovrà essere simbolicamente più grande delle precedenti, perchè l'umanità, giunta a quel traguardo, si lascerà alle spalle non soltanto un secolo ma un millennio. È bene che la Chiesa imbocchi questo passaggio con la chiara coscienza di ciò che ha vissuto nel corso degli ultimi dieci secoli. Essa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi. Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi» (33).

* * *

I giorni 13 e 14 giugno 1994 hanno visto riunito a Roma il collegio dei Cardinali per studiare con il Papa i "contenuti" del giubileo, riportati nel documento pontificio. Altri suggerimenti, e indicazioni, anch'esse recepite nella lettera, si riferiscono alla preparazione remota e immediata dell'evento. Su questi contenuti sarà bene fermarci in seguito.

P. Angelo Grande, OAD



**Su questo terreno
sorgerà il primo
seminario degli
Agostiniani Scalzi
nelle Filippine**

Rivolgiamo un appello alla generosità dei nostri lettori, amici e benefattori perché ci aiutino ad acquistare un terreno in Cebu (Filippine), ove costruire un Seminario per la formazione di giovani alla vita religiosa agostiniana.

I versamenti possono essere effettuati sul CCP:

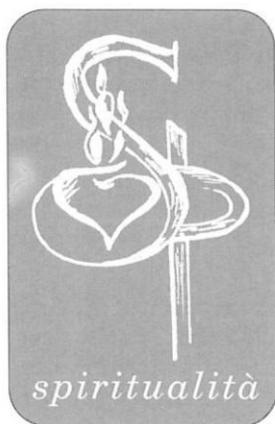
56864002

OPERA VOCAZIONI E MISSIONI

AGOSTINIANI SCALZI

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA





AGOSTINO VESCOVO D'IPONA

Gabriele Ferlisi, OAD

Non si è ancora spenta l'eco delle celebrazioni del centenario della conversione e del battesimo di S. Agostino (1986-87), che un'altra ricorrenza agostiniana s'impone all'attenzione degli studiosi: il sedicesimo centenario della sua consacrazione episcopale (395-1995). Agostino, *Vescovo d'Ippona*, è il titolo con cui egli è passato alla storia, e i contenuti del suo servizio episcopale, come quelli della sua conversione, sono patrimonio comune e punto costante di riferimento del cammino dell'uomo e della Chiesa.

Alcuni dati

Agostino¹ fu consacrato vescovo nel 395 all'età di 41 anni, dopo appena quattro anni di sacerdozio (391), sette di vita religiosa (388), otto di battesimo (387). Inizialmente fu vescovo coadiutore con diritto di successione di Valerio, vescovo di Ippona; e dopo la sua morte nel 397, Ordinario della diocesi. Vi rimase ininterrottamente per 35 anni, fino al termine della vita, il 28 agosto 430.

Ippona Regia, oggi Annabà, era una città marinara, posta alla foce del fiume Seynouse, al nord della Numidia, oggi Algeria. Per importanza era considerata la seconda città della Numidia, dopo Cartagine. Quando vi andò Agostino, esisteva da oltre un millennio; e da duecento anni era una *civitas romana*, cioè una "città di cittadini romani". La sua architettura esterna era prevalentemente fenicia, ma erano ben visibili le imponenti strutture romane dell'anfiteatro, foro, bagni pubblici; la sua cultura invece e lo stile di vita erano totalmente romani. Gli abitanti erano nella maggioranza contadini che coltivavano il grano, fonte primaria della ricchezza di Ippona, e pescatori. Essi parlavano il latino, a differenza della gente dell'entroterra, che capiva e parlava solo il punico; cosa questa che creerà non pochi problemi pastorali

¹ Cf POSSIDIO, *Vita di Agostino*, Traduzione, introduzione e note a cura di Manlio Simonetti, Città Nuova ed., 1977; BROWN PETER, *Agostino*, Ed. Einaudi, Torino 1971; PINCHERLE ALBERTO, *Vita di Sant'Agostino*, Laterza, Bari 1980; TRAPÈ AGOSTINO, *Sant'Agostino - L'uomo, il pastore, il mistico*, Ed. Esperienze, Fossano 1983, 4a ed; HAMMAN A., *La vie quotidienne em Afrique du Nord au temps de saint Augustin*, Hachette, Paris 1985, tradotto in portoghese da Alvaro Cunha, *Santo Agostinho e seu tempo*, Ed. Paulinas, Sao Paulo - SP, 1989; F. VAN DER MEER, *S. Agostino Pastore d'anime*, Ed. Paoline, 1971; PELLEGRINO CARD. MICHELE, *Verus sacerdos - Il sacerdozio nell'esperienza e nel pensiero di S. Agostino*, Fossano 1965; CERIOTTI GIANCARLO, *S. Agostino - Sul sacerdozio*, pagine scelte, PBA, Città Nuova, Roma 1985; SCANAVINO GIOVANNI, *Il clero e la vita in comune*, pagine scelte, PBA, Città Nuova, Roma 1985.

ad Agostino. Da un punto di vista religioso, Ippona era lacerata da profonde divisioni: cattolici, una minoranza quando Agostino arrivò a Ippona, manichei, donatisti, pagani; e ogni gruppo aveva la propria gerarchia interna. In questa diversità di confessioni religiose, risulta profetico il titolo della chiesa cattedrale di Ippona, dove Agostino pregava, predicava e celebrava i sacramenti: *Basilica della pace*. Essa era una casa di preghiera, ma anche una scuola aperta di umanità, di spiritualità, di eclesialità, di socialità.

Agostino, vescovo per ubbidienza

Il fatto può destare meraviglia ma è certo, e va sottolineato, che Agostino nella sua conversione si sentì chiamato alla vita religiosa, non a quella sacerdotale. Perciò scelse di vivere la radicalità della sua donazione a Dio come monaco, non come sacerdote. Lo racconta lui stesso in un celebre discorso: «*Nel convito del mio Signore non avevo scelto un posto distinto, ma uno degli ultimi posti, un posto inferiore, umile... Io paventavo la carica di vescovo; a tal punto che evitavo di recarmi nelle località dove la sede vescovile risultava vacante, perché era cominciata a circolare tra i servi di Dio una notorietà di qualche peso a mio carico. Io cercavo di evitare questo grado e pregavo Dio, gemendo, di concedere che mi salvassi in una posizione umile, non che dovessi correre pericolo occupando un'alta carica*»².

Ma Dio ha il diritto di cambiare i progetti dell'uomo, e «*il servo non deve contraddire il padrone*»³. E anche la Chiesa, come madre e maestra ed eco della voce di Dio nel tempo, ha il diritto di chiamare e di fare le sue proposte, e noi abbiamo il dovere di ascoltare e ubbidire: «*Se la Chiesa richiederà i vostri servizi... - dirà Agostino all'amico Eudossio - ubbidite con mitezza di cuore a Dio sottomettendovi con mansuetudine a Colui che vi dirige, che guida i miti nella giustizia e ammaestra i docili nelle sue vie. Non vogliate neppure anteporre la vostra pace alle necessità della Chiesa; se nessuno tra i buoni volesse prestarle l'opera nel generare nuovi figli, nemmeno voi avreste trovato il modo di nascere alla vita spirituale*»⁴.

E così fece egli stesso quando si sentì chiamato dalla Chiesa a servirla come ministro sacro: modificò i suoi progetti e accettò di farsi ordinare sacerdote. La procedura per la sua ordinazione sacerdotale ed episcopale non fu tra le più limpide e democratiche⁵. In ambedue i casi Agostino pianse, si oppose finché poté, ma poi, nella libertà interiore motivata dalla fede e dall'amore, ubbidì: «*Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, confortandomi con queste parole: "Cristo morì per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per Chi morì per loro". Ecco, Signore, lancia in te la mia pena, per vivere*»⁶. Per 39 anni fu sacerdote e vescovo, ministro della parola e dei sacramenti, pastore del gregge, guida illuminata, difensore della verità, servo della Chiesa.

Non diverso dovrebbe essere il nostro atteggiamento di ubbidienza quando la Chiesa ci chiede qualcosa, che sia o no in sintonia con i nostri progetti.

² Disc. 355,2.

³ Disc. 355,2.

⁴ Lett. 48,2.

⁵ Cf. Disc. 355; POSSIDIO, *Vita di Agostino* 4; 8. Agostino racconta che fu «preso con la forza, di sorpresa» dai fedeli d'Ippona e condotto da Valerio perché lo ordinasse sacerdote. E in gran fretta Valerio lo fece consacrare vescovo coadiutore, nonostante il divieto del canone 3 del concilio di Nicea del 325, per paura che Agostino venisse sottratto alla sua diocesi.

⁶ Confess. 10,43,70.

Agostino, monaco vescovo

Ordinato sacerdote e vescovo, Agostino non cessò di essere monaco, perché capi che le due vocazioni, religiosa e sacerdotale, non si oppongono, ma si completano e arricchiscono reciprocamente. Infatti, sia il chierico che il monaco professano, anche se a titolo diverso, due impegni: la santificazione e il servizio⁷.

Il chierico è servo della parola e dei sacramenti, ma da santo e non da funzionario, da "povero di Dio" che trova gioia di farsi nutrire da Dio attraverso la sua Chiesa⁸ e non da uomo che accumula ricchezze.

Il monaco è un contemplativo di Dio, ma non alienato dalla realtà umana; è il testimone dell'infinito, e insieme il servo di Dio⁹ e della Chiesa; è l'uomo non al margine della vita ecclesiale, ma al centro stesso del cuore della Chiesa¹⁰; è l'uomo della comunione e dell'amicizia¹¹.

Ascoltiamo la testimonianza di Possidio: «Fatto prete, subito istituì un monastero accanto alla chiesa e cominciò a vivere con i servi di Dio secondo il modo e la norma stabiliti al tempo degli apostoli...»¹². E Agostino stesso racconta: «Poiché il mio proposito era di vivere con i fratelli nel monastero, il vecchio Valerio, di venerata memoria, conosciuto il mio disegno e la mia volontà, mi fece dono di quel terreno in cui ora sorge il monastero. Cominciai allora a riunire fratelli di buona volontà che volessero essere miei compagni nella povertà... Giunsi poi all'episcopato. E lì mi resi conto che il vescovo è tenuto ad usare ospitalità a coloro che lo vengono a trovare, o che sono di passaggio... perciò io volli avere con me, in quella stessa sede vescovile, un monastero di chierici»¹³.

Quindi Agostino fu monaco e vescovo: uomo fedele al suo progetto di santità e al mandato del suo servizio pastorale; uomo di Dio e servo della Chiesa.

Il rapporto di queste due dimensioni meriterebbe un serio approfondimento, che ci auguriamo facciano gli studiosi nella ricorrenza di questo centenario. Comunque è certo che la sintesi della vocazione monacale e sacerdotale che Agostino attuò in se stesso e nel suo episcopio, trasformato, come lui stesso dice, in *monastero dei chierici*, si rivelò molto feconda di frutti. Si pensi, per segnalarne uno, alla formazione del clero, uno degli obiettivi primari dell'azione pastorale di un vescovo. Facendo vita in comune con i suoi monaci e chierici, Agostino poté attendere meglio alla loro preparazione umana, religiosa e culturale. I monaci che egli formò, soprattutto quelli tra loro che furono eletti all'episcopato, divennero le punte di diamante della restaurazione della vita ecclesiale in Africa. Racconta Possidio che essi promossero, nelle sedi dove furono inviati, la forma di vita monacale di Ippona¹⁴; resero i loro vescopi nuovi vivai vocazionali; fecero sentire il loro peso di spiritualità, di dottrina e di ecclesialità nel quotidiano e nei concili regionali, cui parteciparono insieme ad Agostino; e contribuirono a provocare quei profondi cambiamenti che segnarono il recupero della civiltà antica nel cristianesimo. Si può essere certi che senza di loro l'azione pastorale episcopale di Agostino non avrebbe avuto l'incidenza che la storia ci racconta.

⁷ Disc. 355,6.

⁸ Disc. 355,6.

⁹ Servi di Dio sono per antonomasia i religiosi; ad essi Agostino ha indirizzato la sua *Regula ad servos Dei*.

¹⁰ Espos. sal. 132,9.

¹¹ Espos. sal. 132,6.

¹² POSSIDIO, *Vita di Agostino* 5,1.

¹³ Disc. 355,2.

¹⁴ POSSIDIO, *Vita di Agostino* 11.

Anche oggi, nel passaggio epocale della fine del secondo millennio dell'era cristiana, la via maestra del rinnovamento rimane la stessa, cioè quella degli uomini - cristiani, religiosi, chierici - ben formati, ricchi di Dio e di sincero amore alla Chiesa.

Agostino, catechista del popolo

Un altro punto di forza del ministero episcopale di Agostino fu il suo amore per la Parola di Dio, che "ruminava"¹⁵ nella preghiera e nella meditazione, e il suo saperla porgere ai fedeli da esperto catechista, cioè in maniera piana, semplice, istruttiva. Scrisse nel libro sulla Dottrina Cristiana: «*L'oratore deve parlare in modo da istruire, da piacere e da convincere*»¹⁶; e nel Commento al Vangelo di Giovanni: «*Se siamo la colomba, gemiamo, tolleriamo, speriamo: non mancherà, la misericordia di Dio, di suscitare il fuoco dello Spirito Santo, servendosi della vostra semplicità. E torneranno. Non bisogna disperare: pregate, predicate, amate; il Signore è veramente potente*»¹⁷. Agostino, anche se di professione era stato retore e filosofo, rifuggiva dallo sfoggio di cultura di quei predicatori che usano termini difficili, spesso vuoti di contenuti e incomprensibili ai semplici; nonché dal pedante moralismo di quelli che inveiscono senza istruire. La sua predicazione era, come quella dei Padri della Chiesa, sintesi di esegesi, teologia, spiritualità, morale, psicologia, mistica: era catechesi viva e attualizzata della Scrittura.

Ma oltre i contenuti, Agostino amava condividere con i fedeli anche le ragioni del suo essere vescovo. Egli sperava così di suscitare in essi le ragioni del loro essere cristiani, ossia le motivazioni del vivere, credere, amare, soffrire, sperare secondo la sapienza del Vangelo. Non voleva che accadesse quel che purtroppo sempre avviene, che cioè larghe fasce di cristiani si istruiscano nella religione, e poi cerchino altrove le ragioni del loro essere ed agire. Così, per esempio, facevano al suo tempo quelli che passavano alle eresie o affollavano le chiese e gli spalti del circo, assetati di sacro e avidi di vedere scorrere sangue; e oggi fanno quei cristiani che elemosinano ad altre fonti fuori del vangelo i principi della dottrina sociale cristiana: cristiani per il socialismo, e altri movimenti.

Agostino, catechista del popolo di Dio, rimane un insuperato modello di trasmissione della Parola di Dio!

Agostino, Vescovo della Chiesa cattolica

Agostino fu vescovo della Chiesa di Dio che è in Ippona. Questa Chiesa egli amò e servì come vero padre e pastore. E a tutti raccomandava di fare lo stesso nei riguardi della propria Chiesa: «*Amate questa Chiesa, perseverate in tale Chiesa, siate tale Chiesa*»¹⁸. Il suo cuore però non si chiudeva solo in essa, ma si dilatava alla Chiesa sparsa nel mondo intero. Egli sapeva bene che essa è *una e cattolica*, anche se distinta in Chiese particolari. E verso tutta la Chiesa si deve estendere la propria carità: «*Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo, perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo. Se ami solo una parte, sei diviso, non ti trovi più unito al corpo*»¹⁹.

Per questo Agostino prese parte viva alla vita ecclesiale del suo tempo. Affrontò lunghi, disagiati e pericolosi²⁰ viaggi. Andò più volte a Cartagine, in Mauritania, per-

¹⁵ Espos. sal. 141,1; Confess. 11,2,3.

¹⁶ Dottrina cristiana 4,12,27.

¹⁷ Comm. Vg. Gv. 6,24.

¹⁸ Disc. 138,10.

¹⁹ Comm. 1 Gv. 10,8.

²⁰ POSSIDIO, *Vita di Agostino* 12.

correndo migliaia di chilometri. Partecipò ai concili ordinari e straordinari; per esempio, fu presente nel 393 al sinodo africano di Ippona, dove da sacerdote parlò ai vescovi sui contenuti della fede e del credo, e nel 411, 416, 418 ai concili di Cartagine; e sarebbe andato certamente al concilio ecumenico di Efeso del 431, se la morte non lo avesse chiamato l'anno precedente.

La stessa carità lo spinse a farsi incontro a quanti erano nell'errore. Sostenne pubblici dibattiti. Intrecciò una fitta rete di relazioni epistolari con ogni categoria di persone che avessero bisogno della sua opera: amici, vescovi, uomini di cultura e di governo. Con questi ultimi seppe mantenere un grande equilibrio fra le esigenze della verità e dell'amore cristiano e la loro funzione politica. Tutta la comunità ecclesiale e civile era oggetto delle sue cure pastorali. Si professava umilmente "servo di Cristo e in Lui servo dei suoi servi"²¹.

Per difendere la verità scrisse libri e discusse con ogni categoria: con i manichei, per convincerli dell'errore del dualismo e del materialismo; con i donatisti, per riportarli all'unità della Chiesa cattolica e per convincerli dell'errore che subordinava la validità dei sacramenti alla santità del ministro; con gli ariani, per correggerli dell'errore cristologico, della inferiorità di Cristo dal Padre, e della negazione della sua divinità; con i pelagiani, per difendere i valori della libertà dell'uomo e della necessità della grazia. Inoltre contro i pagani scrisse la *Città di Dio* per difendere il cristianesimo dall'accusa di essere stato la causa della caduta dell'impero romano. Infine, in spirito di servizio ai credenti, scrisse le sue *Confessioni*, per dare speranza a chi aveva sbagliato ed era nella disperazione, e per confermare coloro che vivevano nella fedeltà al Vangelo.

Tutta la sua fatica era amore profondo per la Chiesa²², di cui si riteneva "servo"²³.

Agostino, immerso nel quotidiano della gente

Tra i compiti del vescovo, conferitigli da una lunga serie di disposizioni imperiali, c'era anche quello di amministrare la giustizia, come giudice nelle liti e questioni amministrative, soprattutto di arbitrato. Agostino non si sottrasse a questo dovere. Tutti i giorni sedeva in tribunale, in un'aula adiacente alla basilica, e lì trascorreva l'intera mezza giornata intento ad ascoltare, mediare e giudicare folle di gente - cattolici, eretici, pagani - che preferivano rivolgersi a lui, piuttosto che al tribunale civile. Era un ufficio non gradito, per il tempo prezioso che gli sottraeva dagli altri impegni più urgenti e più pertinenti al suo ministero episcopale. Ma lo svolgeva con eroica fedeltà. Esso infatti gli permetteva di calarsi nel vissuto della sua gente e di calarvi la saggezza dei principi evangelici dell'equità e della giustizia sociale.

Inoltre, come vescovo, Agostino doveva provvedere ai poveri e all'amministrazione dei beni della Chiesa; questo compito lo affidava volentieri ai suoi chierici²⁴. Ogni giorno celebrava l'Eucaristia²⁵, partecipava alla preghiera comune, agli incontri di comunità, ai pasti in comune²⁶. Accoglieva gli ospiti, curava le relazioni con il clero della città e della campagna, con i vescovi; scriveva libri, studiava la Scrittura (ma per questi ultimi due impegni rimaneva libera solo la notte). La domenica era il

²¹ Lett. 217.

²² Comm. Vg. Gv. 123,5.

²³ Lavoro dei monaci 29,37.

²⁴ POSSIDIO, *Vita di Agostino* 24,1.

²⁵ Disc. 112,4.

²⁶ POSSIDIO, *Vita di Agostino* 22,6: «Durante il pranzo aveva più cara la lettura o la discussione che non il mangiare e il bere. Contro quella pessima abitudine degli uomini teneva qui questa iscrizione: "Chi ama calunniare gli assenti, sappia di non esser degno di questa mensa"».

giorno dedicato soprattutto alla predicazione e alla preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La giornata di Agostino era davvero piena, molto regolare e forse monotona nella ripetitività esteriore dei soliti impegni; eppure essa era interiormente gravida della novità del trapasso di civiltà che la sua azione produceva nelle coscienze e nelle istituzioni.

Agostino, asceta equilibrato

Un'attenzione particolare merita lo stile di perfetto equilibrio ascetico che seppe mantenere Agostino nella sua vita e nel suo insegnamento. Anche per esperienza personale, il Santo sapeva che il precetto evangelico della vigilanza, della mortificazione e della preghiera è perennemente attuale. Lui perciò viveva e insegnava l'ascesi, ma non l'ascetismo, che si compiace della mistica della sofferenza e trasforma in fine ciò che sempre deve rimanere mezzo della virtù. Racconta il suo biografo: «*Le sue vesti, i calzari, la biancheria da letto erano di qualità media e conveniente, né troppo di lusso né di tipo troppo scadente: infatti a tal proposito gli uomini son soliti o far troppa esibizione oppure vestirsi troppo poveramente, ricercando in ambedue i casi il proprio vanto. Invece Agostino teneva una via di mezzo... Usava una mensa frugale e parca, che però fra la verdura e i legumi aveva qualche volta anche la carne, per riguardo agli ospiti o a qualcuno che non stava bene, e aveva sempre il vino... Usava d'argento soltanto i cucchiari, ma il vasellame per portare i cibi a tavola era o di terracotta o di legno o di marmo, e ciò non per povertà ma di proposito*»²⁷. Agostino era davvero l'uomo dell'equilibrio, come risulta dalla *Regola ai servi di Dio*, e dai discorsi quaresimali.

Agostino, innamorato di Cristo

Tanti altri aspetti meriterebbero di essere posti in evidenza. Ma uno soprattutto non può mancare, perché ne è la chiave di lettura: il suo amore per Cristo. Se si toglie Cristo dalla vita di Agostino, o anche solo si mette al margine, non si comprende né la sua inquietante ricerca della verità, né la sua conversione, né il suo episcopato. In un celebre discorso, fece questa confidenza ai fedeli sul vero significato del suo servizio episcopale: «*Che cosa voglio? Cosa desidero? Cosa bramo? Perché parlo? Perché seggo qui? Perché vivo, se non con questa aspirazione che insieme viviamo in Cristo? Questa è la mia brama, questo il mio onore, questa la mia conquista, questa la mia gioia, questa la mia gloria*»²⁸. Cristo fu la vera passione di Agostino, e il progetto pastorale del suo ministero. E Cristo è l'eredità che egli consegna a chi lo avvicina, medita le sue opere e segue la sua spiritualità. Chi legge le sue opere fa proprio questa meravigliosa esperienza: al termine della lettura si ritrova con Cristo.

Agostino morì il 28 agosto 430, nel terzo mese di assedio della città di Ippona da parte dei Vandali. Il suo corpo fu posto in salvo dai discepoli in Sardegna. Da qui il re Liutprando lo volle nella capitale del suo regno, Pavia, dove tuttora riposa.

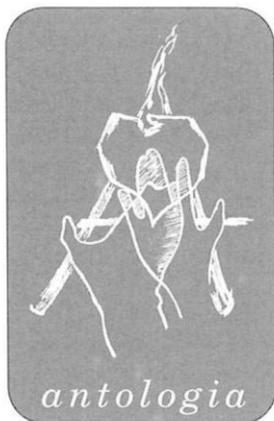
Ma Agostino è più che mai vivo nel cuore dei suoi figli e della Chiesa e di tutti coloro che cercano Dio. È un cuore che arde. È il vescovo che tuttora nelle veci di Cristo porge Cristo²⁹: il *Christus totus*!

P. Gabriele Ferlisi, OAD

²⁷ POSSIDIO, *Vita di Agostino* 22,1-2.5.

²⁸ Disc. 17,2.

²⁹ Disc. 340/A,9.



NEL SEGNO DELLA CROCE

Eugenio Cavallari, OAD

«Coloro che assistono nella chiesa alle celebrazioni liturgiche, se vi partecipano bene, diventano la sposa. Ogni celebrazione liturgica è infatti una festa nuziale: la festa delle nozze della Chiesa» (Comm. 1 Gv. 2,2). Questo testo agostiniano inquadra molto bene la realtà liturgica come azione di salvezza di Cristo per la Chiesa e con la Chiesa. È una visione che fonde l'umano col divino, il cielo e la terra, la storia e l'eternità, per la mediazione di Cristo, Verbo fatto uomo, che unisce a sé e assorbe nella salvezza tutta la realtà. Le varie fasi del mistero

della redenzione sono la incarnazione, passione, morte risurrezione, ascensione, pentecoste, ritorno finale. Agostino lo chiama il "Transitorio" di Cristo (cf Esp. sal. 109,5). La liturgia, nel succedersi dei tempi liturgici, lo attualizza in una "memoria" permanente dei gesti salvifici e nelle parole creatrici del Cristo.

Iniziamo con la Quaresima e la Passione di Cristo, celebrazione della misericordia di Dio che trasforma l'uomo attraverso il mistero della Croce. Quaranta giorni che rappresentano la vita cristiana sulla terra, in attesa della pasqua eterna.

Il cristiano deve pendere sempre dalla croce

Quelli che sono di Gesù Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e concupiscenze. Il cristiano dovrebbe pendere di continuo da questa croce, per l'intero arco di questa vita terrena, che si passa in mezzo a tentazioni. Non è in questa vita il tempo di svellere i chiodi di cui parla il Salmo: *Con il tuo timore trafiggi di chiodi le mie carni*. Le carni sono le concupiscenze della carne, i chiodi sono i comandamenti della giustizia; con questi chiodi il timore di Dio trafigge le concupiscenze, quel timore che ci crocifigge rendendoci ostia a lui gradita... Questa croce, della quale il servo di Dio non solo non si vergogna ma addirittura si vanta dicendo: *Quanto a me, non sia mai che mi glorii d'altro che della croce del Signore nostro Gesù Cristo, grazie alla quale il mondo è crocifisso per me e io lo sono per il mondo*; questa croce, dunque, non riguarda soltanto quaranta giorni, ma riguarda tutta la vita terrena che è simbolicamente rappresentata da questi quaranta giorni (Disc. 205,1).

Quaresima: tempo di umiltà

La vita che trascorriamo in questo mondo è il tempo della nostra umiltà ed è simboleggiata da questi giorni nei quali il Cristo Si-

gnore, il quale ha sofferto morendo per noi una volta per sempre, sembra che ritorni ogni anno a soffrire. Infatti ciò che è stato fatto una sola volta per sempre, perché la nostra vita si rinnovasse, lo si celebra tutti gli anni per richiamarlo alla memoria. Se pertanto dobbiamo essere umili di cuore con tutta la forza di una pietà assolutamente verace per tutto il tempo di questo nostro pellegrinaggio, durante il quale viviamo in mezzo a tentazioni, quanto più dobbiamo esserlo in questi giorni nei quali non solo, vivendo, stiamo trascorrendo questo tempo della nostra umiltà, ma lo simboleggiamo anche con un'apposita celebrazione? L'umiltà di Cristo ci ha insegnato ad essere umili: nella morte infatti si sottomise ai peccatori; la glorificazione di Cristo glorifica anche noi: con la risurrezione infatti ha preceduto i suoi fedeli (*Disc. 206,1*).

Quaresima e Pasqua

Il Signore nostro Gesù Cristo con la sua passione ha dato un significato alle fatiche e alle tribolazioni della vita del tempo presente; con la sua risurrezione ci ha garantito la vita eterna e beata del tempo futuro. Sopportiamo pertanto gli inconvenienti della vita presente e speriamo nei beni futuri. In questo periodo [di Quaresima] viviamo i nostri giorni - che simboleggiano le fatiche del tempo presente - nei digiuni e nell'osservanza quaresimale non risparmiando la nostra vita; il periodo che verrà poi simboleggia il tempo futuro. Ancora non ci siamo; infatti ho detto "simboleggia" e non "sarà". Fino alla Passione dunque è tempo di penitenza, dopo la risurrezione sarà tempo di lode (*Disc. 211/A,1*).

Grande è la misericordia del Signore

Con l'aiuto misericordioso del Signore Dio nostro, le tentazioni del secolo, le insidie del diavolo, l'oppressione del mondo, le attrattive della carne, i flutti di questi tempi turbolenti e ogni avversità del corpo e dello spirito vanno superati con le elemosine, i digiuni e le preghiere. Il cristiano deve essere fervoroso in queste cose per tutta la vita, ma soprattutto nell'approssimarsi della festa di Pasqua che con il suo ritorno annuale accende i nostri cuori e rinnova in noi il ricordo salutare del Signore nostro, l'unico Figlio di Dio che ci donò misericordia, digiunò e pregò per noi. "Elemosina" è infatti una parola greca che significa "misericordia" (*Disc. 207,1*).

Due specie di elemosine

Alle nostre preghiere, perché volando possano raggiungere più facilmente Dio, aggiungiamo, con le elemosine e i digiuni, le ali della pietà. Di qui il cristiano ben comprende quanto debba guardarsi dall'appropriarsi indebitamente di una cosa altrui: quando sente dire che è quasi un furto il non dare all'indigente le cose che gli sono superflue. Il Signore dice: *Date e vi sarà dato; perdonate e vi sarà perdonato*. Con mitezza e con fervore facciamo dunque queste due specie di elemosine: il dare e il perdonare, noi che preghiamo il Signore perché ci dia cose buone e ci perdoni quelle cattive (*Disc. 206,2*).

Il digiuno

Questo non è un adempimento angelico e neanche lo è di quegli uomini che sono schiavi della gola. È un atto proprio alla via di mezzo, la nostra, per cui viviamo distinti da chi non ha fe-

de e con l'aspirazione di essere uniti agli angeli. Non siamo ancora giunti, ma siamo in cammino; non abbiamo ancora quella felicità, ma di qui vi sospiriamo. Qual è l'utilità di astenersi un poco dal cibo e dal piacere della carne? La carne preme contro il suolo, la mente tende all'alto; è trasportata dall'amore, è ritardata dal peso. Se dunque la carne china sulla terra è un peso all'anima, un bagaglio che appesantisce il suo volo, quanto più uno ripone le sue gioie nella sua vita superiore, tanto più depone del suo bagaglio terreno. Ecco che cosa facciamo quando digiuniamo (*Disc. 400,2,2*).

I digiuni graditi a Dio

I vostri digiuni non siano come quelli che il profeta condanna dicendo: *Non è questo il digiuno che io voglio, dice il Signore*. Biasima i digiuni di chi è in lite, vuole digiuni di uomini pii. Biasima gli oppressori, vuole chi dia conforto. Biasima coloro che creano inimicizie, vuole coloro che se ne liberano. In questi giorni pertanto moderate i desideri delle cose lecite per astenervi del tutto da quelle illecite. In tal modo la nostra preghiera, fatta in umiltà e carità, nel digiuno e nell'elemosina, nella temperanza e nel perdono, dando cose buone e non restituendo quelle cattive, allontanandosi dal male e facendo il bene, cerca la pace e la consegua. Con le ali di queste virtù la nostra preghiera vola sicura e più facilmente viene portata fino al cielo, dove Cristo nostra pace ci ha preceduto (*Disc. 206,3*).

È tempo di chiudere le inimicizie

Chi è negligente si dimentica di estinguere le inimicizie, chi è ostinato non vuol concedere il perdono quando viene pregato di farlo, chi si vergogna per superbia si rifiuta di chiedere perdono. Le inimicizie vivono di questi tre vizi e recano la morte a quelle anime nelle quali non vengono fatte morire. Vigili contro la negligenza la memoria, contro l'ostinazione la misericordia, contro la superba vergogna una prudenza umile (*Disc. 209,1*).

Elemosina e perdono

Riceva il Cristo che ha fame quanto risparmia il cristiano che digiuna. La mortificazione volontaria diventi il sostentamento del bisognoso. La povertà volontaria di chi ha in abbondanza diventi l'indispensabile sostentamento di chi non possiede. Inoltre il vostro cuore mite e umile sia disposto a perdonare con misericordia. Chieda perdono chi ha recato ingiuria, conceda il perdono chi ha ricevuto l'offesa; affinché non cadiamo sotto il dominio di satana, il cui trionfo è la divisione dei cristiani. È una elemosina che apporta un grande vantaggio quella di perdonare il debito al tuo conservo affinché il Signore perdoni a te (*Disc. 210,10,12*).

Chiedere perdono al fratello offeso

Voi che siete in lite con i vostri fratelli, che rientrate in voi stessi, che riflettete su di voi, che riuscite a dare un giusto giudizio su di voi, nell'intimo dei vostri cuori; che riconoscete che non avreste dovuto fare quanto avete fatto, che non avreste dovuto dire quanto avete detto, chiedete perdono da fratelli ai vostri fratelli; fate come dice l'Apostolo: *perdonandovi a vicenda come anche Dio in Cristo ha perdonato a voi*. Fate così, non vergognatevi di chiedere perdono. Lo dico a tutti nello stesso modo: uomini e donne, piccoli e

grandi, laici e chierici; lo dico anche a me stesso (*Disc. 211,4*).

Dare il perdono

Non andare dal tuo fratello che ha mancato contro di te e tanto meno per chiedergli perdono. Bisogna stabilire tra di voi alcuni pacieri che lo convincano anzitutto a chiedere perdono a te. Tu devi semplicemente essere pronto a perdonargli, proprio pronto a perdonargli con tutto il cuore. Se sei disposto a perdonare, hai già perdonato. Ma hai ancora una cosa che puoi fare: pregare; prega per lui, perché ti chieda perdono; poiché sai che va a suo danno se non lo chiede, prega per lui affinché lo chieda. Dí al Signore nella tua preghiera: Signore, sai che non ho fatto niente contro quel mio fratello, che lui ha mancato contro di me e che il suo peccato nei miei confronti danneggerebbe lui se non mi chiede perdono. Quanto a me ti chiedo di cuore di perdonargli (*Disc. 211,5*).

Significato della Passione del Signore

Con solennità si celebra la passione di colui col cui sangue i nostri peccati sono stati cancellati, perché con la devota ricorrenza annuale se ne rinnovi il ricordo con più gioia e anche per la maggiore affluenza di gente la nostra fede sia più chiaramente illuminata. Inoltre per la nostra salvezza e per farci passare fruttuosamente questa vita, il Signore nostro in ciò che ha patito dai suoi nemici, si è degnato di offrirci un esempio di pazienza, affinché, se sarà sua volontà, non ci rifiutiamo di sopportare qualcosa per la testimonianza del Vangelo. E siccome anche nella sua carne mortale egli nulla ha patito per necessità, ma tutto per sua propria scelta, è giusto pensare che, in ogni singolo evento che si è verificato e che è stato scritto nei riguardi della sua passione, egli ha voluto significare qualcosa (*Disc. 218,1*).

Cristo porta la croce al calvario

Anzitutto nel fatto che, consegnato perché fosse crocifisso, lui stesso portò la propria croce, diede una lezione di padronanza e mostrò, andando lui avanti, che cosa debba fare chi vuole seguirlo. Cosa che raccomandò anche a parole, dicendo: *Chi mi ama prenda la sua croce e mi segua*. In un certo senso prende la sua croce chi sa dominare la propria parte mortale.

Col fatto di esser crocifisso sul luogo del Cranio, volle significare che con la sua passione [si ottiene] la remissione di tutti i peccati, dei quali nel Salmo è detto: *Si sono moltiplicate le mie iniquità più dei capelli del mio capo* (*Disc. 218,2-3*).

I due ladroni

Con quei due crocifissi ai suoi fianchi, mostra che alcuni soffrono alla sua destra, altri alla sua sinistra. Di quelli alla sua destra è detto: *Beati i perseguitati per causa della giustizia*. Di quelli alla sinistra è detto: *Anche se dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi gioverebbe* (*Disc. 218,4*).

Il titolo sulla croce

Il titolo posto sopra la sua croce, con su scritto: *Re dei Giudei*, è lì a dimostrare che, anche uccidendolo, non poterono evitare di averlo per re, lui che apertamente, con potenza suprema, renderà a ciascuno secondo le sue opere. Per questo nel Salmo si canta: *Io sono stato costituito da lui sovrano su Sion suo monte santo* (*Disc. 218,5*).

Le vesti divise e la tunica inconsutile

Le sue vesti, divise in quattro parti, che si presero i soldati, indicano i suoi sacramenti che avrebbero percorso le quattro parti della terra. Quella tunica senza cuciture tessuta tutta d'un pezzo, tirata a sorte e non divisa in parti, indica chiaramente che, anche se i sacramenti visibili, che sono pure indumenti di Cristo, li possono avere tutti, buoni e cattivi, la fede autentica però, quella che per mezzo della carità opera la pienezza dell'unità (*perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*), quella non appartiene a chiunque, ma viene elargita come a sorte secondo un'insondabile grazia di Dio (*Disc. 218,8-9*).

La Madre, affidata a Giovanni

(Gesù) stando sulla croce, affidò al discepolo prediletto la sua cara madre. Questo mette convenientemente in luce il suo sentimento umano, mentre come uomo se ne stava morendo. Quest'ora non era ancora arrivata quando, sul punto di cambiare l'acqua in vino, aveva detto a sua madre: *Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora*. Da Maria infatti non aveva preso quel che aveva di divino, come da Maria aveva preso quel che ora pendeva sulla croce (*Disc. 218,10*).

L'aceto dato con la spugna

Quando disse: *Ho sete*, dai suoi si aspettava la fede; ma poiché venne tra la sua gente e i suoi non l'hanno accolto, anziché il refrigerio della fede, gli diedero l'aceto dell'infedeltà, e questo con la spugna. Proprio a una spugna van paragonati non i robusti, ma i gonfi; non quelli che sono aperti al retto sentiero della confessione, ma i cavernosi, pieni dei tortuosi anfratti delle insidie. Ed egli ricevette da bere con l'issopo; questa è un'umile pianta e si dice che si attacca alla pietra con una radice fortissima. E tra quella gente c'erano di quelli a cui questo delitto era destinato a diventare motivo per umiliare la propria anima pentendosi e rinnegandolo. E lui, che veniva prendendo l'aceto con l'issopo, li conosceva. E proprio per essi pregò quando, appeso alla croce, esclamò: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno* (*Disc. 218,11*).

La morte di Cristo

Con le parole: *Tutto è compiuto, e poi, chinato il capo, spirò*, fa vedere non la necessità ineluttabile, ma anzi il potere che egli ha sulla sua morte, dal momento che aspetta, finché tutto sia compiuto di quanto era stato profetato su di lui. E mostra che ha il potere di dare la sua vita, come lui stesso dichiarò. E rese lo spirito con umiltà, ossia col capo reclinato; nella risurrezione poi lo riprenderà col capo eretto (*Disc. 218,12*).

Le ginocchia spezzate, il sangue e l'acqua, la sepoltura

Che agli altri due fossero state spezzate le gambe, mentre a lui no perché già morto, il Vangelo stesso spiega perché sia successo. Bisognava infatti che anche con questo segno fosse messo in evidenza che il riferimento era con la Pasqua dei Giudei, anticipata profeticamente, in cui veniva prescritto che le ossa dell'Agnello non venissero spezzate.

Il fianco squarciato dalla lancia, che effuse sulla terra sangue ed acqua, indica senza dubbio i sacramenti coi quali si forma la

Chiesa; come fu formata Eva dal fianco di Adamo, che dormiva, che era simbolo del futuro.

Giuseppe e Nicodemo lo seppelliscono. Secondo alcuni interpreti di questi nomi, Giuseppe vuol dire "Aumentato", e Nicodemo, nome greco, è noto a molti che è composto da vittoria e popolo; "nikos" infatti vuol dire vittoria e "demos" popolo. E chi, nella morte è più aumentato di lui, secondo quel che disse: *Se il chicco di grano non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto?* Chi, proprio con la morte, meglio di lui vinse quel popolo persecutore, lui che, risorgendo, ne sarebbe diventato il giudice? (*Disc. 218,13-15*).

Lo scambio meraviglioso della Passione di Cristo

La passione del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo è fiducia della gloria e dottrina di pazienza. Che cosa infatti non si riprometteranno dalla grazia di Dio i cuori dei fedeli, quando per essi il Figlio unigenito di Dio, coeterno col Padre, non si è contentato di nascere uomo dall'uomo, ma ha voluto addirittura morire dalle mani degli uomini, che lui stesso aveva creati? È gran cosa quel che il Signore ci promette per il futuro; ma molto più grande è quel che celebriamo come già fatto per noi... Questo Verbo di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Nella propria natura egli non aveva di che morire per noi, se non prendeva da noi una carne mortale. Così l'immortale è potuto morire, così ha voluto donare la vita ai mortali, rendendoli partecipi di se stesso, dopo che lui si era fatto partecipe di loro. Noi di nostro non avevamo di che vivere, lui di suo non aveva di che morire; fece allora con noi un mirabile commercio di scambio: quello con cui morì era nostro, quello per cui vivremo sarà suo (*Disc. 218/C,1*).

La Croce, dottrina di pazienza e di umiltà

Gloriamoci anche noi della croce del Signore nostro Gesù Cristo, per cui il mondo sia per noi crocifisso e noi lo siamo per il mondo. Perché di questa croce non avessimo a vergognarci, noi ce la siamo collocata nel bel mezzo della fronte, ossia nella sede del pudore. Se poi volessimo spiegare quanta dottrina di pazienza, e quanto salutare, sia in questa croce, quali parole saranno adatte per l'argomento, o quale tempo per le parole? Se uno infatti crede veramente e intensamente in Cristo, come oserà alzarsi in superbia, quando Dio stesso si fa maestro di umiltà non tanto con la parola, ma più ancora con l'esempio? (*Disc. 218/C,4*).

Le dimensioni della Croce

Perché ti incammini con lo spirito, uomo che sei cristiano, verso la larghezza della terra, la lunghezza del tempo, l'altezza del cielo, la profondità dell'abisso? Quando giungerai a comprendere tali dimensioni con la mente o con i sensi del corpo? Cioè: sia riflettendo, sia fissandovi lo sguardo, quando giungerai a comprendere tali dimensioni? Tutti gloriamoci in essa, o buoni fratelli, in essa gloriamoci. Vi troveremo forse e la larghezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità. Da queste parole dell'Apostolo, in certo qual modo infatti, la croce ci viene innalzata davanti. Dimostra infatti la larghezza, in cui sono inchiodate le mani; dimostra la lunghezza, in quanto il tronco si tende di lì fino a

terra; dimostra anche l'altezza, poiché dallo stesso tronco trasversale, in cui sono inchiodate le mani, sporge alquanto e vi è posato il capo del crocifisso; dimostra anche la profondità, vale a dire ciò che è infisso sulla terra e non si vede. Considerate il grande mistero. Da quella profondità che non si vede, si eleva tutto ciò che vedi.

Allora dov'è la larghezza? Poniti a confronto con la vita e i costumi dei santi, i quali dicono: *Non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*. Nel loro comportamento troviamo la larghezza dell'amore... In che consiste la lunghezza? *Colui che persevererà sino alla fine, sarà salvo*. Questa è la lunghezza della croce, dove si stende tutto il corpo; dove si resta dritti, e così rimanendo si persevera. Pertanto, se tu che ti vanti nella croce desideri avere la larghezza della croce, abbi la forza di operare il bene. Se vuoi avere la lunghezza della croce, abbi la longanimità del perseverare. Se poi vuoi avere l'altezza della croce, riconosci che cosa ascolti e dove lo ascolti: in alto il cuore... In che consiste infatti possedere l'altezza, se non avere Dio nella mente, amare Dio, e nell'amare gratuitamente Dio, egli che soccorre, egli che guarda, egli che corona, egli che concede la ricompensa; infine nel considerare lui quale premio, nel non attendere da lui altro che lui stesso?...

In questo consiste la profondità della croce ed oso dirlo. Dal profondo di non so quale dei giudizi di Dio, che non possiamo far sì che vengano penetrati e contemplati, procede tutto ciò che ci è possibile. Da non so quale profondità dei giudizi di Dio, che non possiamo fare oggetto di contemplazione, che non siamo capaci di penetrare, procede tutto ciò che possiamo. Io vedo ciò che posso: non vedo a che si deve che io possa; solo perché anche ciò che posso lo vedo soltanto fino al punto di conoscere che viene da Dio. Ma il fatto del dare all'uno e non all'altro mi supera, è un abisso, è la profondità della croce (*Disc. 165,3,3-5,6*).

Tre specie di penitenza

a) *Pentirsi del passato*

Il primo tipo di penitenza è in relazione alla generazione dell'uomo nuovo finché col Battesimo, apportatore di salvezza, non avvenga il lavacro di tutte le colpe passate. Tale generazione somiglia a quella del parto: alla nascita del bambino il dolore, che per la pressione sulle viscere tormenta la partoriente, passa, e alla tristezza segue la letizia. Chi infatti è ormai arbitro della sua volontà intende accostarsi ai sacramenti dei fedeli, non può incominciare una vita nuova se prima non si pente di quella passata... Nessuno passa a Cristo, in modo da cominciare ad essere ciò che non era, se prima non si pente del suo passato non cristiano (*Disc. 351,2,2*).

b) *L'umiltà della preghiera*

Il secondo tipo di penitenza, cui dobbiamo sottoporci tutta la vita mentre viviamo in una carne mortale, è la continua umiltà della preghiera. Ciò anzitutto perché, nessuno, se non si pente di questa vita temporale, corruttibile, mortale, può desiderare una vita eterna non soggetta a corruzione e a mortalità. Chi infatti na-

sce a vita nuova per la consacrazione battesimale, pur deponendo ogni peccato della vita passata, non depone anche, in quell'istante, la mortalità e la corruzione della carne. E se anche la cosa non stesse così, resta fermo quello che è stato scritto, e che ognuno del resto prova in se stesso durante la vita e cioè che il corpo corruttibile appesantisce l'anima e la dimora terrena opprime una mente presa da molti pensieri. Il che non avverrà in quella beatitudine in cui la morte sarà assorbita dalla vittoria. Ma intanto non vi è dubbio che, in qualunque condizione di benessere ci troviamo, bisogna avere spirito di penitenza in questa vita per poter correre con trasporto verso l'incorruttibile meta della vita eterna (*Disc. 351,3,3*).

c) *La penitenza per i peccati commessi*

Il terzo tipo di penitenza è quella a cui ci si sottopone per quei peccati che sono indicati nel Decalogo della Legge, e dei quali dice l'Apostolo: *Chi li compie non erediterà il regno di Dio*. In questo tipo di penitenza bisogna esercitare su di sé una maggiore severità, perché, se siamo giudicati da noi stessi, si eviterà di venire giudicati dal Signore, come dice ancora l'Apostolo: *Se ci giudichiamo da noi, non saremo giudicati dal Signore*. Salga dunque l'uomo al tribunale della sua coscienza, e consideri che: *Noi dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la sua ricompensa secondo le opere compiute in vita sia in bene che in male*. Si ponga dunque ora a giudizio davanti a se stesso perché ciò non gli succeda dopo (*Disc. 351,4,7*).

La vera misericordia

Che cosa è la misericordia? Non è altro se non caricarsi il cuore di un po' di miseria altrui. La parola "misericordia" deriva il suo nome dal dolore per il "misero". Tutt'e due le parole ci sono in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia... Quando dunque compi un atto di misericordia comportati così: se porgi un pane, cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame (*Disc. 358/A,1*).

P. Eugenio Cavallari, OAD



GLI AGOSTINIANI SCALZI DI FRANCIA

Verso il IV centenario di fondazione

Giorgio Mazurkiewicz, OAD

Introduzione

Il nostro Ordine ha celebrato recentemente un evento molto importante: il IV centenario della Riforma in Italia. Per commemorarlo adeguatamente sono state promosse negli ultimi due anni diverse iniziative di carattere spirituale, religioso e culturale, di cui i nostri amici lettori sono ampiamente informati.

Oggi, quando le grandi manifestazioni sono ormai compiute, e, dopo giorni di grande festa e di gioia, nei nostri conventi è tornata la quiete della beata quotidianità, con maggior attenzione retrospettiva si possono analizzare e valutare i frutti di questo centenario. E ci accorgiamo subito che restano ancora molti tesori da scoprire, soprattutto attraverso la ricerca storica che, per sua natura, richiede grande pazienza, silenzio, studio e riflessione per raccogliere e organizzare ciò che Dio ha già operato nella storia della nostra famiglia religiosa a beneficio della Chiesa e della famiglia umana in diverse parti del mondo.

È proprio questa inarrestabile curiosità e desiderio di scoprire sempre più profondamente gli avvenimenti del passato per incontrare - spiritualmente e storicamente - i nostri confratelli che ci hanno preceduto, che mi ha stimolato ad intraprendere il cammino verso una terra in cui, sin dai primi anni della nostra Riforma, hanno operato i nostri confratelli: la Francia. Le loro persone e le loro opere possono essere rinvenute attraverso le tracce storiche ancora visibili; occorre soltanto l'impegno del cuore che ama e perciò cerca e vuole saperne di più del passato, per potersi accendere dell'entusiasmo necessario nel cammino del presente.

Nel 1995 celebreremo il IV Centenario dell'arrivo dei primi Agostiniani Scalzi nella Francia, per trapiantare anche là lo stile riformato della vita religiosa agostiniana, secondo il desiderio della Chiesa post-tridentina e del Capitolo generale dell'Ordine del 1592.

Gli Agostiniani Scalzi d'Italia restano oggi i diretti eredi di questo ramo della Riforma agostiniana in terra gallica, dopo la soppressione operata dalla rivoluzione francese. Esiste perciò un obbligo morale di tramandare alle generazioni future la storia e l'operato di questi nostri confratelli, chiamati affettuosamente *Petits Frères*. Oggi essi sono estinti, ma tuttavia sempre vivi nella perenne memoria della Chiesa di Cristo Risorto e Signore della storia.

Per tal motivo ci proponiamo di pubblicare un sintetico resoconto di questa affa-



Frontespizio del libro *Sacra Eremus Augustiniana*, del P. Maurizio della Madre di Dio

la Madre di Dio, che non importanti opere pubblicate dai propri confratelli»². P. Maurizio della Madre di Dio, membro della Provincia del Delfinato della Riforma francese, in cui ricoprì l'incarico di I° Definitore negli anni in cui scrisse la sua opera, ha avu-

scinante vicenda storica, durata quasi due secoli, di cui ancora si conservano splendide tracce in opere di cultura e monumenti: documenti perennemente inseriti nella travagliata storia spirituale della Francia e dell'Africa.

1. Le fonti

Prima di accingerci alla narrazione della "riscoperta" delle tracce della vita agostiniana riformata nei territori di cultura e influenza francese, è indispensabile accennare ad una questione di primaria importanza: le fonti storiche.

Fortunatamente siamo in possesso di alcuni manoscritti e pubblicazioni che, essendo molto prossimi agli eventi narrati, sono attendibili sia per la cronologia dei fatti sia per i dati sui personaggi coinvolti¹.

Certamente, il testo più ricco di materiale storico è quello di P. Maurizio della Madre di Dio. Scrive P. Ignazio Barbagallo: «Ancora oggi, nonostante tutte le manomissioni operate dalle diverse soppressioni, è più facile trovare presso gli Agostiniani Scalzi d'Italia la *Sacra Eremus* scritta dal francese P. Maurizio del-

¹ EPIFANIO DI S. GERONIMO, OAD, *Croniche et origine della Congregazione de Padri Scalzi Agostiniani d'Italia*, manoscritto, Napoli 1641-1644. Recentemente è stato pubblicato da Felice Rimassa, OAD. Il capitolo 14, intitolato *La Congregazione si dilata nella Francia*, contiene tre pagine sull'argomento.

MAURITIUS A MATRE DEI, *Sacra Eremus Augustiniana*, Chambéry 1657. Il capitolo 4 del I° libro è intitolato: *De Institutione Discalceatorum S. Augustini in Gallijs* e contiene 78 pagine sull'argomento.

GIOVANNI BARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, OAD, *Croniche*, Napoli 1671 - Roma 1675. Manoscritto recentemente rinvenuto da Flaviano Luciani, OAD nella Biblioteca di Brera a Milano, di cui è in preparazione una edizione in stampa. Contiene la minuta dell'*Istoria de Scalzi Agostiniani d'Italia e Germania*, stampata poi col titolo di *Lustri Storiali*. Il capitolo nono è intitolato: *Si introduce la Riforma in Francia e nova Congregazione* e dedica 5 pagine all'argomento.

GIOVANNI BARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, OAD, *Lustri Storiali de Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e Germania*, Milano 1700. Il Primo Lustro contiene, sotto i nn. 28 e 30, alcune notizie circa l'iniziativa di trapiantare la Riforma in Francia. Poi segue il sottocapitolo: *Brieve notizia della Congregazione de' Scalzi Agostiniani in Francia*. Il Lustro Ottavo, sotto il n. 12, contiene altre informazioni riguardanti detta Congregazione.

Le opere di P. Giovanni Bartolomeo di S. Claudia riproducono sostanzialmente il materiale della fonte più antica, cioè quella di P. Epifanio di S. Geronimo, con alcune aggiunte e chiarificazioni.

LEONARDO DI S. CATERINA, *Historia Fratrum illustriorum Congregationis*. Manoscritto del sec. XVII conservato nell'Archivio Nazionale di Parigi con il n. 23698 (secondo quanto riferisce P. Celestino Tani dell'Annunciazione, *Commentaria Episcoporum et Scriptorum Ordinis Eremitarum Discalceatorum S. P. Augustini*, Roma 1881, p. 121), non consultato fino ad oggi.

² BARBAGALLO I., OAD, *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*, Frosinone 1979, p.56.

to cura particolare nel raccogliere i documenti (soprattutto le lettere manoscritte dei protagonisti), elaborandoli in modo critico.

Le opere riportate formano la fonte principale delle informazioni sulla storia della Riforma francese dell'Ordine Agostiniano. Le altre pubblicazioni sono posteriori e di solito ripetono notizie contenute nelle fonti primarie.

È auspicabile che in futuro continui la ricerca di altri documenti, attualmente dispersi nei vari archivi statali dopo le soppressioni.

2. Gli iniziatori

Quando si vogliono individuare le circostanze che hanno permesso di avviare l'introduzione della Riforma agostiniana in Francia, il primo elemento da tener presente è individuare coloro che hanno preparato il terreno alla fondazione.

Tra essi, il primo, cui certamente si deve la creazione delle circostanze favorevoli per l'espansione della riforma verso il nord d'Europa, è il P. Giovanni Battista da Piombino, Procuratore Generale dell'Ordine Agostiniano. Egli «amava assai la nostra Riforma, e perciò frequentemente pranzava nel nostro Convento di S. Paolo, godendo molto di trattenersi e conversare con i nostri Frati Scalzi, animandoli all'acquisto della perfezione con vigoroso spirito e giovando loro, quanto più gli era possibile. Per opera sua passarono alla nostra Congregazione, nel medesimo Convento di S. Paolo, alcuni padri francesi dell'Ordine, ornati di virtù e di lettere, che si trovarono a Roma, cioè il P. Matteo da Lorena, il quale fu poi fondatore della Congregazione de' Scalzi Agostiniani di Francia, e il P. Francesco Amet Parigino, suo compagno, ai quali si aggiunse il P. Tommaso Munier, similmente Parigino»³.

Un secondo, cui si deve la diretta iniziativa di portare la Riforma in Francia è, senza dubbio, il P. Agostino Maria Bianchi della SS. Trinità. Questi, «essendo ritornato da Genova con sette frati e giunto in Roma, avendo prima lasciato buon ordine e numero di frati in Genova, e vedendo i buoni soggetti che erano in S. Paolo della Regola, ansioso di dilatare la Congregazione in diverse parti del mondo, e perché vi erano alcuni religiosi di nazione francese, i quali attendevano con gran spirito all'osservanza riformata, e in particolare il P. Matteo da Lorena detto di S. Francesca, il quale non solo era religioso di gran spirito ed osservanza, ma anche di buone lettere ed eccellente predicatore, al quale il P. Agostino Maria animò che dovesse andare a fondare in Francia»⁴.

Il terzo protagonista della impresa è il P. Generale dell'Ordine Agostiniano, il Reverendissimo Maestro P. Andrea Securani da Fivizzano. A lui il P. Agostino Maria della SS. Trinità, assieme al P. Matteo di S. Francesca, espresse il voto comune di



Ven. P. Agostino M. Bianchi della SS. Trinità
Incisione di E. De Groos dal
"Virorum Illustrium", Praga 1675

³ G. BARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, OAD, *Lustri storici*, fol.7.

⁴ EPIFANIO DI S. GERONIMO, , *Croniche*, p. 50



Ven. P. Matteo Tommaso di S. Francesca
Incisione di E. De Groos
dal "Virorum Illustrum", Praga 1675

portare la Riforma in Francia; e il P. Generale lodando il buon pensiero diede la sua autorizzazione.

Un altro personaggio, che fu coinvolto in prima persona nella vicenda della fondazione francese, è Mons. Guglielmo Davençon, Arcivescovo e Principe di Embrun, uomo di Chiesa molto familiare al P. Matteo di S. Francesca. Egli spesso visitava i nostri padri francesi nel Convento di S. Paolo della Regola. Nel 1595 egli dimorava a Roma, e volendo provvedere alla mancanza dei sacerdoti e dei ministri per l'ufficiatura della chiesa di S. Martino di Miseriaco in Villart-Benoit, sua commenda, nella Diocesi di Grenoble, offrì questa possibilità ai nostri religiosi. A lui infatti sarà indirizzato il primo documento ufficiale che dà inizio alla Riforma francese: il Breve di Clemente VIII *Exponi nobis*, emanato il 23 dicembre 1595. Certamente, l'impulso allo sviluppo del nostro Ordine viene dato dall'alto, attraverso molteplici interventi personali del Papa

Clemente VIII, grande sostenitore e difensore della nostra Riforma.

E così i Riformati Scalzi dell'Ordine Eremitano di S. Agostino furono favorevolmente accolti in terra francese, mentre regnava Enrico IV.

3. Il primo Agostiniano Scalzo in terra francese.

Il primo, a cui si deve il titolo di Padre della Riforma in Francia, è il P. Matteo Tommaso di S. Francesca, proveniente dalla Lorena. Di lui leggiamo un bell'elogio nel libro *Virorum Illustrum*: «Per primo introdusse nelle Gallie l'Istituto della Riforma Agostiniana e la rese stabile con un tenore di vita regolare, osservato perfettamente. Degno fino al punto che la Serenissima Regina delle Gallie, Margherita, vedeva e venerava in lui un altro Paolo dottore delle genti. Atleta di Cristo, traeva la pace dell'anima da lunghe infermità, moleste al piccolo corpo: vincitore non prima di morire. Tolto dai vivi, in tarda età, ad Avignone il 7 giugno 1617».

Egli non volle esimersi dall'aderire alla proposta di P. Agostino Maria della SS. Trinità, essendo religioso di vita esemplare e, per guadagnare il merito della santa obbedienza, si esibì prontissimo a partire.

Il 26 maggio 1596, munito dalle licenze e patenti del suo superiore, alle quali si aggiunse anche la nomina di Vicario Generale della Francia, conferitagli dal P. Generale dell'Ordine Agostiniano, P. Andrea da Fivizzano, partirà dal convento di S. Paolo alla Regola (Roma), guidando il primo gruppo di Agostiniani Scalzi, composto da P. Francesco Amet di S. Girolamo, parigino, e Fra Evodio Zumpago.

P. Giorgio Mazurkiewicz, OAD

CLEMENTE VIII UN PROTAGONISTA DELLA RIFORMA



Vincenzo Sorce, OAD

Roma, 22 dicembre 1994:
Il P. Generale con i concelebranti dopo la Messa nella Cripta Borghese in S. Maria Maggiore

Il 22 dicembre 1994, il Priore Generale, accompagnato da alcuni confratelli della Curia generalizia, ha visitato la Basilica di S. Maria Maggiore in Roma per venerare la tomba di Clemente VIII. Nella Cripta Borghese ha presieduto la concelebrazione eucaristica, come doveroso atto di affettuosa riconoscenza al Pontefice che approvò la nascente Riforma degli agostiniani scalzi in Italia e Francia.

Esattamente quattrocento anni prima, Clemente VIII emanò il Breve *Decret Romanum Pontificem*, concedendo agli agostiniani scalzi il diritto di officiare in perpetuo la chiesa di S. Maria della Sanità in Somma Vesuviana (Napoli). In tal modo egli approvava formalmente la Riforma, sorta a Napoli nel 1592; e per questo motivo il documento pontificio è stato collocato all'inizio delle Costituzioni del 1598, essendo considerato il primo riconoscimento ufficiale da parte della Sede Apostolica. E non sarà l'unico gesto di benevolenza e di approvazione verso il nostro Ordine da parte del grande Pontefice riformatore. Rievochiamone dunque brevemente la figura e l'opera.

Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini) nacque a Fano (Pesaro) il 24 febbraio 1536; fu insigne giurista e ricoprì delicati incarichi nella curia papale. Creato cardinale, del titolo di S. Pancrazio, il 18 dicembre 1585, fu assunto al pontificato il 30 gennaio 1592. Morì il 5 marzo 1605.

Il primo impegno in assoluto del suo programma di pontificato fu la riforma della Chiesa, in attuazione delle disposizioni del Concilio Tridentino. Iniziò proprio dal Palazzo e dalla curia pontificia ristabilendone la disciplina, affiancato in ciò dal prezioso consiglio del suo santo confessore, Filippo Neri. Chiamò poi a far parte del Sacro Collegio alcune fra le più eminenti personalità del tempo: Baronio, Bellarmino, Tarugi, Toledo, Antoniano; richiamò i vescovi e il clero all'osservanza dei canoni tridentini, e in particolare all'obbligo della residenza. Fece stampare una nuova

edizione riveduta della Bibbia (la cosiddetta *Volgata clementina*); creò la Congregazione *De auxiliis* per dirimere le questioni teologiche sulla grazia fra gesuiti e domenicani; mitigò la severità del Tribunale dell'Inquisizione. Diede anche grande impulso alle missioni in America e Asia, istituendo il 6 maggio 1599 una apposita Congregazione pontificia che anticipò Propaganda Fide: la *Congregatio super negotiis S. Fidei et Religionis catholicae*, che funzionò fino al 1604, quando nominò il carmelitano scalzo, P. Pietro Villagrassa della Madre di Dio, segretario generale delle missioni.

Clemente VIII, sempre sul fronte delle riforme, dedicò una attenzione speciale agli Ordini religiosi, che avevano risentito in modo nefasto i guasti del Rinascimento pagano e del protestantesimo. Per ripristinare il buon governo nelle comunità e la fedeltà alla Regola e alle Costituzioni, emanò la Costituzione apostolica *Regularis disciplinae* (12 marzo 1596) e alcuni Decreti (1599, 1602, 1603, 1604). Combatté energicamente l'ambizione dei religiosi verso le prelature e i gradi accademici, che portava troppo spesso a vivere un tipo di vita privilegiato e rilassato rispetto agli obblighi della clausura, della povertà, della vita comune. Durante il suo pontificato sorsero molti movimenti di riforma dagli antichi Ordini religiosi e ne sorsero di nuovi.

Anche l'Ordine agostiniano non era esente da gravi inquinamenti della vita religiosa. E Clemente VIII, che ne conosceva molto bene la situazione per esserne stato Cardinale protettore, favorì particolarmente il movimento di riforma in atto nell'Ordine e nelle numerose Congregazioni di osservanza. In quest'opera, proseguì l'azione di Gregorio XIII, anch'egli un tempo Cardinale protettore degli agostiniani, il quale aveva promulgato la Bolla *Dominicum gregem* il 25 gennaio 1583 per stroncare gli abusi, connessi con lo status privilegiato di Maestro o Dottore, cui ambiva-



Roma - S. Maria Maggiore:
Monumento a Clemente VIII

no in massa gli agostiniani, perché consentiva di «sottrarsi ai doveri generali, agli oneri e alle asprezze della consacrazione religiosa e della vita comune, fino al punto che, se non si corre celermente al riparo di questo inconveniente, c'è da dubitare che in breve nel vostro Ordine ci saranno più maestri che discepoli» (*Bull. Rom.*, vol. IV, Roma 1747, p. 31).

È del tutto comprensibile, dunque, che Clemente VIII seguisse con predilezione speciale i due movimenti di riforma, sorti da poco in seno all'Ordine agostiniano: i Recolletti in Spagna (1588) e gli Scalzi in Italia (1592).

Per quanto riguarda questi ultimi, egli li appoggiò costantemente con segni di indubbia stima per il loro spirito genuinamente agostiniano. Già il 23 dicembre 1595, a un anno di distanza dal *Decret Romanum Pontificem*, scrisse al vescovo di Grenoble il Breve *Exponi nobis nuper fecisti*, dando licenza di introdurre la Riforma degli agostiniani scalzi in Francia, assegnando loro il duplice compito di far rifiorire la vita agostiniana ed evangelizzare quelle popolazione opponendosi

all'eresia ugonotta. Il primo gruppo di agostiniani scalzi francesi partì dal convento di S. Paolino alla Regola (Roma) per riaprire il convento di S. Martino in Villart-Benoit, che apparteneva un tempo ai canonici regolari (26 maggio 1596).

Ma il momento più importante del rapporto fra Clemente VIII e gli agostiniani scalzi lo si ha nel 1599.

Il Decreto *Regularis disciplinae*, emanato tre anni prima (12 marzo 1596), prescriveva prima della professione un anno di probazione in un convento, deputato ad hoc dalla S. Congregazione. Ora, questa norma, seppur involontariamente, non era stata osservata nel nostro primo conventino di S. Maria dell'Olivella (Napoli). Il superiore del convento, P. Andrea Taglietta, chiese al P. Pietro della Madre di Dio OCD, confessore e consigliere ascoltato del Papa, di far ottenere un Breve apostolico di convalida delle professioni dubbie. Il Papa rispose con il *De religiosorum quorumlibet* (10 luglio 1599) e nominò il P. Pietro Sovrintendente Apostolico dei "Fratelli Scalzi o Riformati di S. Agostino", con piena giurisdizione legislativa, disciplinare e penale, sottraendo di fatto gli agostiniani scalzi dalla giurisdizione del Priore Generale agostiniano.

In seguito, il Pontefice emanò il 5 novembre successivo il Breve *Decet Romanum Pontificem*, approvando solennemente per la seconda volta la Riforma e confermando le professioni "dubbie", emesse in precedenza. Inoltre concesse al Vicario Generale e ai Priori la facoltà di accogliere novizi e di ammetterli alla professione dopo l'anno di probazione, senz'altra speciale licenza della Sede Apostolica.

Il 10 dicembre 1599 resterà per sempre uno dei giorni più memorabili della nostra storia. Il Sovrintendente Apostolico, per ottemperare meglio alle disposizioni del Pontefice, fece rinnovare la professione religiosa ai confratelli delle due comunità romane di S. Paolino alla Regola e S. Stefano Rotondo: tale atto si era reso necessario per togliere ogni dubbio circa la validità delle professioni emesse precedentemente. Ma in quella occasione, nella chiesa di S. Stefano Rotondo, egli fece aggiungere - per volere di Clemente VIII - il quarto voto di umiltà, ossia di non ambire gli uffici ecclesiastici. In questo fatto non è difficile riconoscere un intervento dall'alto, attraverso il magistero della Chiesa, in linea con lo spirito della riforma tridentina ma soprattutto con la più genuina spiritualità agostiniana.

A questo proposito, si può ricordare il Decreto di riforma per tutti gli Istituti religiosi, emanato proprio il 25 giugno 1599, in cui Clemente VIII ribadisce la volontà della Chiesa che i religiosi seguano l'umiltà e la povertà evangelica. E questo indirizzo sarà ancora ribadito con il Breve *Quoniam nemo debet assumere honorem* del 1 dicembre 1604, diretto specificamente all'Ordine agostiniano.

L'ultimo intervento del Pontefice riformatore verso gli agostiniani scalzi è del 25 settembre 1604, pochi mesi prima della morte. Con il Breve *Pastoralis officii*, stabilisce tassativamente che l'abito riformato degli agostiniani scalzi sia indossato unicamente dai membri delle Riforme di Spagna, Italia e Francia. In tal modo era posto un freno a coloro che entravano nella riforma dell'Ordine agostiniano e poi, tornando nuovamente all'Ordine di provenienza, continuavano a portare l'abito dei riformati.

Il P. Giambartolomeo di S. Claudia, autore dei *Lustri storici*, condensa in questo felice giudizio l'opera del grande Clemente VIII nei confronti degli agostiniani scalzi: «La nostra Congregazione ha infinita obbligazione a questo Sommo Pontefice, poiché introdusse la nostra Riforma in Roma, la promosse, dandogli l'alto essere, nel quale oggi si mantiene» (p. 34).

P. Vincenzo Sorce, OAD

CLEMENS VIII Ad perpetuam rei memoriam

Decet Romanum Pontificem in his auctoritatem suam libenter interponere, quae ad Religiosorum statum et christifidelium aedificationem pertinent. Nuper siquidem dilectorum filiorum universitatis, et hominum Terrae Summae Nolanensis dioecesis Regni Neapolitani nomine nobis expositum fuit, alias ob nonnullas iuxta causas, quas hic pro expressis habemus, per dilectum filium nostrum Antonium Praesbiterum Cardinalem Saulum, Ordinis Fratrum S. Augustini apud nos et Sedem Apostolicam Protectorem, seu de illius ordine et mandato, praecedente etiam mandato et ordine nostro ipsi Antonio Cardinali Protectori, vivae vocis oraculo facto, ex ecclesia et conventu Beatae Mariae de Sanitate dictae Terrae Summae, fratres tunc ibi degentes Ordinis fratrum Conventualium Sancti Augustini remotos, et in eorum locum alios eiusdem Ordinis fratres reformatos magna cum dictae universitatis aedificatione manere, cupereque propterea Universitatem ipsam praemissam ut firmius subsistant auctoritate nostra confirmari; quare pro parte eorundem universitatis, et hominum nobis humiliter supplicatum fuit, ut illis robur apostolicae confirmationis adijcere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur, piis eorundem universitatis, et hominum votis benigne annuere volentes, ac Priorem et fratres dicti Conventus Beatae Mariae de Sanitate a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequentur harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati remotiorem primo dictorum fratrum conventualium, ac introductionem reformatorum huiusmodi, ut praemittitur, factas cum omnibus inde secutis auctoritate apostolica, tenore praesentium perpetuo confirmamus et approbamus, ac illis apostolicae confirmationis robur adiicimus, omnesque et singulos, tam juris quam facti, ac alios etiam substantiales defectus, si qui in eisdem intervenerint supplemus.

Decernentes dictos Fratres Reformatos in ipsis Ecclesia et Conventu perpetuo remanere, nec qui quomodo per dictos fratres conventuales molestari, impediri, perturbari aut inquietari posse, sicque per quoscumque Iudices ordinarios et delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores sublata eis, et eorum quilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultatem et auctoritatem iudicari et diffinire debere, ac irritum, et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Quo circa, venerabilibus fratribus Arc. Neapolitano ac Citerensi Episcopo, per praesentes committimus et mandamus quatenus ipsi, vel duo aut unus, eos, per se vel alios, praesentes litteras, et in eis contenta quaecumque solemniter publicantes, ac praedictis Conventui reformatorum in praemissis efficacis defensionis praesidi assistentes faciant, auctoritate nostra, ipsos Conventum et fratres praemissos effecta pacifice frui, et gaudere; non permittendo eos desuper a quoquam quomodolibet molestari. Contradictores per censuras ecclesiasticas aliaque oportuna iuris et facti remedia appellatione postposita compescendo; invocato et ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus praemissis ac foelicis recordationis Bonifacii Papae VIII, praedecessoris nostri, de una, et in Concilio generali edita de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate praesentium ad iudicium non trahatur, aliisque apostolicis Constitutionibus, ac regula nostra de non tollendo iure quaesito, nec non dicti Ordinis etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et litteris apostolicis, in contrarium praemissorum dictis fratribus conventualibus quomodocumque concessis, confirmatis et approbatis. Quibus omnibus et singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis specifica, et ad verbum expressa mentio habenda esset, illis alias in suo robore permanserit, ac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub Annulo Piscatoris, die 22 Decembris 1594, Pontificatus nostri Anno Tertio.

M. Vestrius Barbianus



TESTIMONIANZE DEI NOVELLI SACERDOTI



Voglio ringraziare il Signore perché mi ha chiamato alla vita, ma ancora di più voglio ringraziarlo per il grande dono della chiamata al sacerdozio e alla vita religiosa.

La vocazione, ogni vocazione, è una manifestazione di Dio che si rivela nell'intimo del cuore dell'uomo e lo chiama come suo collaboratore a svolgere una missione particolare nella Chiesa e per la Chiesa.

Come è maturata in me la vocazione sacerdotale e religiosa?

A quindici anni ho iniziato a frequentare un gruppo giovanile nella mia parrocchia, S. Maria della Salute in Catania, la cui attività si svolgeva nell'ambito della parrocchia stessa. Il mio servizio era di assistere a domicilio un certo numero di persone sofferenti. Fin da allora ho imparato a vedere in esse Gesù, un Gesù che aveva bisogno del mio aiuto, della mia assistenza, del mio amore premuroso. Ed era per me una gioia donarmi a Lui offrendo il mio tempo al servizio dei fratelli. È stata questa la proposta che in seguito ho sentito rivolgermi dal Signore: donarmi a Lui, al suo servizio, totalmente.

Dopo seria e matura riflessione ho deciso di entrare in una comunità religiosa: il 13 marzo 1984 sono stato ammesso come postulante nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Il 18 agosto dell'anno successivo sono entrato in noviziato mettendomi subito sotto la protezione della Madonna di Valverde: ed è stata proprio Lei, la Vergine di Valverde, la mia maestra e guida spirituale che mi ha condotto fino alla ordinazione sacerdotale. Ecco le altre tappe di questo mio cammino di consacrazione: 24 agosto 1986, professione dei voti temporanei; 20 ottobre 1991, professione solenne come coronamento della prima tappa del mio cammino sacerdotale; 10 aprile 1994, ordinazione diaconale e, finalmente, 8 dicembre 1994 il grande dono del sacerdozio, sempre nel santuario di Valverde. Ogni giorno mi ritrovo a meditare e a riflettere sul significato del ministero sacerdotale per poterlo capire di più e svolgere meglio il mio servizio. Con la consacrazione il sacerdote è e agisce in nome di Gesù, capo e pastore della Chiesa, ricevendo in dono un "potere spirituale" che è partecipazione all'autorità stessa con cui Cristo, mediante il suo spirito, guida la Chiesa. Spero di onorare sempre il mio sacerdozio!

P. Giuseppe M. Parisi, OAD



Nel 1985 sono stato invitato da un sacerdote a partecipare ad un incontro vocazionale. Accettai per curiosità, perché volevo conoscere il seminario di S. Monica, del quale molti parlavano. Ma nella scuola dove studiavo, si spaventarono quando dissi che sarei entrato in seminario per diventare sacerdote: pensavano che vi avrei messo solo subbuglio e, al massimo, sarei rimasto solo un mese. Ero uno scapestrato. Anche l'insegnante ripeteva: «È un diavoletto!».

Adesso non vorrei né smentire questa affermazione e neppure dimostrare di essere diventato un santo. Vorrei solo dire ai giovani che Dio chiama anche in mezzo al frastuono, chiama quelli che il mondo non valorizza, perché non sono intelligenti o ricchi, o non hanno un linguaggio appropriato. Dio opera dove e quando vuole.

Quando ho capito ciò che significava essere sacerdote, mi sono reso conto che non bastava essere un sacerdote qualunque: dovevo essere un sacerdote santo. Il mondo ha bisogno solo di sacerdoti santi.

Sacerdote sono diventato nel dicembre del 1994: santo sto cercando di diventarlo. Anche se non sono meritevole, oggi sono un sacerdote della Chiesa di Cristo. Dio mi ha chiamato: «Eccomi!». Quando si lavora con amore, dedizione e fede, si frantumano anche le barriere, che non potrebbero rimuovere coloro che non credono.

P. Amarai Alves da Silva, OAD

* * *



Da fanciullo ho sentito l'attrazione al sacerdozio; poi però, per motivi che non so spiegare, il desiderio di entrare in seminario è andato sempre più affievolendosi, fino a sentire una vera e propria ritrosia per le cose di Dio. Andavo a Messa solo perché spinto dalla mamma che, grazie a Dio, ha dato ai figli l'esempio di una buona cristiana: nonostante ciò, molte volte preferivo andare a giocare al pallone. Ma il tempo passava. Più volte Frei Angelo venne in casa invitandomi ad entrare in seminario: non c'era risposta. Così è passata l'adolescenza. Studiavo con i seminaristi, ma non mi sentivo spinto alla vita consacrata a Dio.

Stavo completando ormai i 18 anni quando, influenzato da alcuni compagni, decisi per la carriera militare. Sono entrato così nell'esercito nella città di Francisco Beltrão (dove potevo ottenere anche i gradi di ufficiale). Là mi sono sottoposto agli esami di Stato con esito positivo. Tutto era pronto per l'inizio della mia carriera militare, ma il cuore era inquieto: non mi appagava quanto avevo deciso di intraprendere.

La grazia di Dio è veramente grande! Proprio in quel periodo era in programma un incontro vocazionale ad Ampère. Due settimane prima P. Luigi, passando da casa mia, mi aveva invitato ad un incontro: sarebbero stati solo due giorni. Ho accettato l'invito, e lì si è concretizzato il desiderio di essere sacerdote. Dopo l'incontro, P. Luigi mi disse che, se lo avessi voluto, potevo entrare in seminario già l'anno seguente.

Accettai la sfida. Nella stessa settimana chiesi di essere "dispensato" dalla caserma. Così il 9 febbraio 1985 sono entrato in S. Monica di Toledo, dove ho studiato per tre anni. All'inizio del 1988 sono stato trasferito nel seminario S. Rita di Rio, ove ho concluso il corso teologico.

Ed ora eccomi qui per obbedire alla chiamata di Dio, senza mio merito. Dico "sì" con molta gioia e senza paura. Non bisogna temere nulla, quando si fa la volontà di Dio.

P. Estêvão da Cunha, OAD

* * *



Nel 1983 P. Angelo mi ha invitato per un incontro vocazionale ad Ampère. Ho accettato per curiosità, volendo conoscere il seminario che, pur stando nella mia città, non conoscevo. Alla fine dell'incontro manifestai il desiderio di entrare in seminario. Tornando a casa, mia madre voleva sapere che cosa avessi deciso; ho risposto tranquillamente: «sarò sacerdote». Ai miei compagni, in principio, non piacque l'idea: perdevano un amico e soprattutto un compagno nella squadra di calcio; poi si sono detti: «Va, rimane un mese, e poi torna». Invece è accaduto il contrario: anche se col passare degli anni sorgevano difficoltà ed ostacoli, avevo sempre presente nel cuore la grazia di Dio che mi dava la forza di continuare.

In questi anni di formazione ho apprezzato la preghiera, il silenzio, il lavoro pastorale. Infatti per perseverare nella risposta alla chiamata di Dio, la preghiera è essenziale. Oggi sono sacerdote, un sacerdote che vuole essere zelante nel servizio alla Chiesa e nella sua attività, un sacerdote che ama la sua identità, e lo fa con naturalezza, senza per questo credersi un eroe. La mia vocazione infatti appartiene a Dio, ed io farò del mio meglio per rispondere fino in fondo a questa chiamata: il Signore lo merita.

Un invito rivolgo ai giovani: se Gesù ti chiama, rispondi con un sì totale e generoso. Non aver paura: se ti chiama ti darà la grazia per seguirlo con entusiasmo e fedeltà. Quando si affronta la vita con amore, con dedizione, con fede, tutto diventa possibile, in noi e negli altri. Con o senza merito, il mio sacerdozio vuole essere la risposta alla scelta che Dio ha fatto per me: «Vieni e seguimi».

P. Darcí Luiz Oldra, OAD

* * *



Quando si inizia a raccontare una storia, in genere si dice: «Un giorno... una volta...». La mia storia non sarà differente.

Un giorno stavo in casa. Qualcuno bussa alla porta e vado ad aprire: chi è? P. Angelo stava passando per benedire le case. Inizia la preghiera e io lo accompagno per le stanze. Arrivato nella camera dei miei genitori mi fa: «Ragazzino, vuoi essere sacerdote?». Ho pensato: «Dire no al prete non è bene», per cui ho risposto: «Sì, voglio essere sacerdote». Lui è rimasto contento. Il tempo è passato ed io ho dimenticato la mia risposta, data per convenienza.

Intanto ho cominciato a frequentare il catechismo; eravamo in quindici del mio villaggio e tutti i sabati percorrevamo 7 Km. per andare agli incontri. Durante il tragitto, naturalmente, era una gazzarra: l'unica cosa che sapevamo fare. Il giorno della mia prima Comunione il celebrante, P. Rosario, durante l'omelia rivolge questa esortazione: «Chi vuol diventare sacerdote, si alzi». Dei 18 bambini presenti solo io mi sono alzato; sentivo dentro di me come una forza che

mi comandava di alzarmi.

Sono passati ancora altri anni ed ho iniziato il ginnasio. Sentivo sempre di più il desiderio di essere sacerdote, ma senza capire ciò che in concreto volesse dire. Sepi così di un incontro vocazionale che si teneva nel seminario S. Agostino di Ampère. Dissi ai genitori che sarei andato e con me venne anche mio fratello. Nell'incontro fu distribuito un questionario, e alcune domande mi risuonavano nel cervello: «Se vuoi essere sacerdote, perché non entri in seminario? Hai un curriculum scolastico? Non sei in grado di pagare una retta? I tuoi genitori non ti lasciano partire?». Il problema non era segnare con una X, ma chiedere ai miei genitori se potevo seguire la mia vocazione. Sentivo un grande desiderio, ma non avevo il coraggio di chiedere. Pensavo: «Io chiedo; mi picchieranno, perché penseranno: questo vuol sfuggire il lavoro!»

Tornai a casa, e i miei genitori mi domandarono: «Com'è andato l'incontro?». «Bene - risposi - ma ho un desiderio: voglio essere sacerdote e voi non mi lasciate andare». Mio padre allora rispose: «Non è così come tu pensi. Sai che non siamo ricchi, lavoriamo nei campi; ma se tu vuoi seguire questa strada, vai pure, noi faremo il possibile per aiutarti». Questa risposta mi portò al terzo cielo. Cominciai a fare i miei piani: chi è un prete, cosa fa... Nella mia piccola mente rispondevo: «Il prete è colui che dice Messa, bevendo il vino. La domenica c'è festa e lui va e dice la Messa, poi "churrasco", birra, tutto gratis. Un'altra domenica, un'altra festa e il prete sempre in cammino... tutto gratis». Erano questi i miei piani e la mia predisposizione al sacerdozio. Dissi ai miei genitori: «Sarò sacerdote, così potrò mangiare gratis alle feste...»

Così io e mio fratello Valmir siamo entrati in seminario ad Ampère il 28 febbraio 1983. Mio fratello è rimasto solo una settimana: oggi è un padre di famiglia. Io ho continuato il mio cammino rispondendo il mio sì a Dio (non alle feste gratis!). Oggi sono felice perché sono un uomo che dona la sua vita gratis.

P. Valdir Pinto Ribeiro, OAD



Ampère, 29 gennaio 1995:
*I tre neo-sacerdoti, PP.
Estêvão, Darci e Valdir, dopo la prima Messa*



CELEBRAZIONI VOCAZIONALI

Doriano Ceteroni, OAD

Con il 29 gennaio si è concluso il ciclo della ricca programmazione di celebrazioni vocazionali fissate nella riunione annuale dei religiosi della Delegazione brasiliana nel gennaio 1994. Nella scelta delle date e delle località avevamo tenuto presente uno scopo molto pratico: dare la possibilità ai fedeli, parenti, amici e benefattori della Delegazione di partecipare numerosi e di suscitare l'interesse e l'entusiasmo del popolo di Dio per le vocazioni sacerdotali e religiose. Credo che questo scopo si sia realizzato pienamente in tutte le celebrazioni che si sono susseguite nel corso dell'anno. Il successo si deve soprattutto ad una accurata preparazione spirituale, che puntualmente si è realizzata in tutte le comunità scelte per tali celebrazioni. Un doveroso grazie, quindi, oltre che al Signore per la sua assistenza, a quanti hanno corrisposto generosamente, donando tempo ed energie per la realizzazione del nostro programma.

È difficile trasmettere attraverso un foglio quanto è stato vissuto nella partecipazione personale alle varie celebrazioni. In tutte, possiamo senz'altro affermarlo, si è creata, durante lo svolgimento della liturgia, una atmosfera di fede e di pietà comunitaria, un rapporto che correva, invisibile, tra l'assemblea, i candidati e l'altare tanto da far dimenticare l'esigenza "petulante" dell'orologio. Non sono mancate lacrime di commozione, in particolare tra gli amici e i parenti.

Questo è accaduto in occasione della vestizione religiosa e dell'ingresso in noviziato dei 19 seminaristi a Toledo-PR, il 15 gennaio 1995. Nella stessa giornata, sempre nella cattedrale di Toledo, P. Amaraí da Silva celebrava la sua prima Messa davanti ad una numerosa assemblea e con la partecipazione dei seminaristi di S. Monica. Frei Gelson, nel presentare il neo-sacerdote, ha sottolineato come egli fosse il primo frutto del seminario di S. Monica dopo dieci anni dalla sua apertura. P. Amaraí era stato ordinato sacerdote dal vescovo di Toledo, Dom Lucio Ignacio Baumgaertner, nella sua parrocchia di origine, Ouro Verde do Oeste-PR, il 17 dicembre 1994. Anche qui si sono ripetuti l'entusiasmo e la commozione che caratterizzano sempre queste cerimonie. P. Amaraí è il primo sacerdote agostiniano scalzo della comunità, e la celebrazione è stata preparata con intensità e fervore: predicazioni, conferenze, prove di canti adatti per l'ordinazione... La chiesa, addobbata sontuosamente, era gremita all'inverosimile. Frei Getulio durante la cerimonia ha spiegato i vari momenti dell'ordinazione permettendo ai fedeli una partecipazione attenta e attiva. Non è mancata, dopo la cerimonia, la rituale festa nel salone parrocchiale per un rinfresco a tutti gli intervenuti. Il giorno dopo, 18 dicembre, il neo-sa-



Ampère, 29 gennaio 1995:
*I neo-ordinati sacerdoti posano con i diaconi e con il gruppo
 dei concelebranti dopo la Prima Messa Solenne*

cerdote ha celebrato la sua prima Messa.

Stessa commozione, il 22 gennaio successivo, nella chiesa parrocchiale di Nova Londrina con la professione solenne di quattro chierici: Frei Alexandre Gregorek, Frei Ademir Menin, Frei Valdecir Chiodi, e Frei Lianor Moreschi, e la professione semplice degli undici novizi: Frei Adelino Carvalho Filho, Frei Antônio Giza, Frei Euclides Geraldo Machado Faller, Frei Geversson Carara, Frei Irio

Barbieri, Frei Jair de Souza, Frei João Batista da Paixão, Frei Leocir Biazin Henning, Frei Reonelcio Edgar Gobbi, Frei Silvano da Rocha, Frei Vilson Cesar da Silva.

L'entusiasmo e la commozione sono saliti alle stelle il 28 gennaio, in Ampère, per la consacrazione presbiterale di P. Estevão da Cunha, P. Darci L. Oldra e P. Valdir P. Ribeiro e l'ordinazione diaconale di Frei César Fontana e Frei Cezar Pöggere, da parte del vescovo diocesano Dom Agostinho José Sartori. Quattro di loro sono membri della comunità parrocchiale di Ampère. Proprio il numero degli ordinandi e la loro appartenenza alla comunità di Ampère hanno consigliato di celebrare l'eucarestia dell'ordinazione nel palazzetto dello sport della città. Ciò ha permesso alla numerosissima assemblea di partecipare alla liturgia con attenzione, seguendone i vari momenti. La preparazione, gli addobbi, i fiori, la disposizione degli ordinandi e dei rispettivi parenti, l'installazione degli apparecchi acustici, l'illuminazione, tutto ha concorso perché il luogo sembrasse una vera chiesa. Tanto che lo stesso vescovo, il quale all'inizio non era troppo entusiasta dell'idea, alla fine si è congratulato per la riuscita. La cerimonia è durata oltre tre ore, ben accompagnata da musica e canti e impeccabile nelle cerimonie: tutto opera del gruppo dei nostri chierici professi e dei seminaristi.

Dopo la celebrazione liturgica è seguita una festa nel salone parrocchiale. Un gruppo di signore aveva preparato con amore e affetto il rinfresco: vi hanno partecipato più di duemila persone! La festa è proseguita il giorno seguente, 29 gennaio, quando i tre neo-sacerdoti hanno celebrato la prima Messa nella chiesa matrice assistiti dai due neo-diaconi e da molti sacerdoti concelebranti.

Con queste ordinazioni e celebrazioni nessuno può più dire che il Brasile sia terra vocazionale arida. Certo, richiede un impegno serio e costante, ma il risultato è assicurato dall'affermazione di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi, chiedete al padrone della messe che mandi operai per nella sua vigna».

La nostra famiglia religiosa esulta riconoscente per la benedizione del Signore sulla nostra missione in Brasile e implora abbondanti grazie per tutti i nostri cari benefattori, collaboratori e, soprattutto, per i genitori e parenti dei nostri giovani seminaristi.

In tutte le celebrazioni vocazionali la partecipazione dei religiosi della nostra Delegazione brasiliana, sacerdoti, professi, novizi e seminaristi, è stata massiccia,

creando così un senso di pace e di gioia serena che contagiava tutta l'assemblea. Il superiore della Delegazione, P. Possidio Angelo Carù, a nome del Rev.mo P. Generale, ha presieduto la vestizione dei novizi e ha ricevuto la professione semplice e solenne dei giovani chierici. Il vescovo di Paranavaí, Dom Rubens, in segno di stima e di affetto, ha presieduto la S. Messa delle professioni a Nova Londrina, territorio di sua giurisdizione.

In tutte le celebrazioni il P. Delegato ha espresso gli auguri e la benedizione di tutto l'Ordine e in particolare del P. Generale, il quale, non potendo essere presente come le altre volte, ha mandato un suo dono e un messaggio augurale. Graditissime le pergamene e il telegramma con la benedizione del S. Padre Giovanni Paolo II ai novelli sacerdoti.

P. Doriano Ceteroni, OAD

"VI HO PRECEDUTI NELLA FESTA SENZA FINE"

Sabato 28 gennaio u.s. c'era festa, grande festa nei conventi del nostro Ordine in Brasile perché tre nostri giovani studenti venivano ordinati sacerdoti ad Ampère, loro paese, dove erano convenuti dagli altri conventi superiori e studenti.

Dopo le ordinazioni sacerdotali, il rientro nelle singole sedi col cuore che tamburellava di gioia. Pioveva a dirotto, ma che importava? poteva mai la pioggia smorzare l'entusiasmo del cuore? A un tratto, l'intensificarsi della pioggia crea il dramma: l'autista perde il controllo della macchina che invade la corsia opposta, proprio mentre sopraggiunge un altro mezzo. L'impatto è disastroso. Dei nostri quattro studenti uno è morto: Frei Amauri¹ di 22 anni; un altro è in coma: Frei Edenilson di 23 anni; il conducente Padre Gilmar se l'è cavata con qualche costola rotta; il diacono Frei César Fontana è uscito illeso.

Queste le scarne e drammatiche note di una cronaca che non avremmo mai voluto stendere, rimbalzate dal Brasile, che ci sono franate addosso, irruenti come le cascate do Iguaçu, ma che, nel bollore emotivo del cuore, fanno intravedere, come quelle, un rincorresi, in alto, di arcobaleni. È per questo motivo che, passati dalla

¹ Fra AMAURI GUEDES DIAS di S. Ignazio di Loyola, chierico professore semplice della Delegazione Brasiliana, è tornato alla Casa del Padre alle ore 12.30 del 1° febbraio 1995 nell'Ospedale civile di Resende-RJ, in seguito a incidente stradale, accaduto la sera precedente. Era nato il 1° settembre 1972 in Ampère da Aristide Ferreira Dias e da Terezinha Guedes Dias. Entrò nell'aspirantato "S. Agostinho" in Ampère il 15 febbraio 1987 e iniziò il postulato nella Casa "S. Mônica" in Toledo-PR il 1° marzo 1991. Fu ammesso al noviziato nella stessa Casa il 12 gennaio 1992; emise la professione semplice in Ouro Verde do Oeste-PR il 10 gennaio 1993. A Rio de Janeiro compì il biennio di filosofia, frequentando lo Studio teologico "S. Bento" dei Benedettini (1993-94), e si apprestava ad iniziare il corso teologico. Era di carattere gioviale e aperto; viveva in armonia con tutti i confratelli attraverso la sua umiltà e disponibilità. Amava anche la musica e il canto, e suonava la chitarra con perizia e sensibilità. Era veramente un giovane di belle speranze. La liturgia pasquale, presieduta dal Superiore della Delegazione, cui hanno partecipato numerosi confratelli e fedeli, ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Ampère il 3 febbraio 1995. La salma è stata quindi tumulata nel cimitero locale.

troppa gioia al troppo dolore, ci sentiamo oppressi, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati; colpiti, ma non distrutti perché sappiamo che quando si taglia un fiore, il fiore muore, ma la primavera ritorna ugualmente.

È umano che adesso al «sia fatta la tua volontà, Signore» prevalga, imperiosa, dentro, l'altra domanda: «Dimmi, sentinella, a che punto è la notte?». Perché adesso è notte. Per capire, per accettare, avremo bisogno di molto tempo, di lunghi indugi, di ascolti in adorazione, perché di questo ricamo di Dio - non può essere che ricamo, anche se ci è difficile il riconoscerlo - al momento scorgiamo soltanto l'intricato risvolto, indecifrabile come una ragnatela.

Siamo consapevoli che la nostra missione brasiliana ha perso un giovane che sarebbe diventato pescatore di uomini, ma siamo anche consapevoli che Frei Amauri non getterà più le reti quaggiù nella notte della storia umana, dove spesso si ritirano vuote; le getterà da lassù, nella luce e dalla luce, da dove la pesca non può dare che frutti abbondanti.

Pensiamo, inoltre - e il pensarlo ci rincuora - che, come esiste un Battesimo di desiderio, esista anche un Sacerdozio di desiderio. Non ci pare azzardato ritenere che Frei Amauri, benché ancora non ufficialmente sacerdote, viva per l'eternità presso Dio, ministro di un ministero agognato, ma non raggiunto; pastore di tutte quelle anime per cui lui ha sempre pregato e che da lassù potrà presentare a Dio come suo gregge.

Siamo convinti, ancora, che Frei Amauri interceda presso Dio per i suoi giovani compagni di studio, sgomenti per questo suo andarsene repentino, ma ancor più motivati nell'intensificare lo sforzo a prendere il suo posto e ad affrettare i tempi verso la meta per sentirsi dire da Frei Amauri: «Scusatemi, ma io vi ho preceduti nella festa senza fine».

Che altro possiamo dire? S. Agostino, nel Discorso 306, dà una risposta a questa morte imprevista e improvvisa, quando dice: «*Non è nostro potere decidere come debba avvenire la nostra morte. Possiamo comunque decidere come vivere per poter morire senza paura*». Noi speriamo tanto che con la sua giovane vita Frei Amauri abbia esorcizzato la paura della morte, di questa morte.

Frei Amauri, la terra ti si è sollevata e tu vi ti sei adagiato dentro, come in un ventre materno per poterci stare a tuo agio, tu primo "nato alla vita" del nostro Ordine in Brasile. Come è vero che i pensieri di Dio e le vie di Dio non collimano con i nostri pensieri e le nostre vie! Chi mai avrebbe immaginato che - presenti in Brasile dal 1948 - il primo missionario agostiniano scalzo che sarebbe entrato nelle dimore eterne non sarebbe stato un attempato servo della Parola, ma tu, un levita non ancora asceso ai gradini dell'altare! Dio voleva una primizia e tu coi tuoi ventidue anni sei stata una vera primizia.

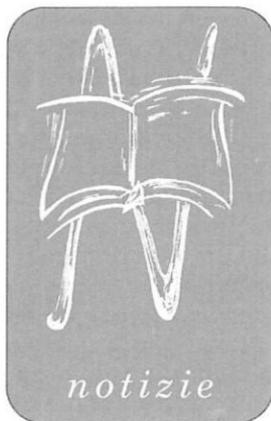
Frei Amauri, se mai avrò la grazia di avvicinarmi alla tua tomba - perché escluderlo, se tutto è guidato dalla mano imprevedibile della Provvidenza? - so per certo che riudirò l'eco della tua bellissima voce, calda com'è quella "carioca", una voce che, da sola, invitava a ringraziare il Signore per avertela concessa; e troverò, sulla tua tomba, uno di quei fiori indescrivibili che soltanto il Brasile sa donare.

Per gli altri feriti, prego il Signore così: «Lenisci le loro pene e fa che, lasciato il letto di ospedale, si riconcilino con la vita e ci si affianchino per raggiungere con noi quel paese dove scorre latte e miele».

Ciascuno di loro si abbia da parte dei Confratelli italiani una carezza, lievissima come gliela darebbe la loro mamma.

Mai come in questi casi la lontananza che ci impossibilita un gesto di incoraggiamento e di fraternità ci pesa sul cuore.

P. Aldo Fanti, OAD



VITA NOSTRA

Pietro Scalia, OAD

Le notizie di questo inizio dell'anno 1995, vedono il cronista alle prese con diversi avvenimenti, tutti di rilievo, che fra l'altro hanno trovato collocazione più degna in altre rubriche della nostra rivista. Per questo si rimanda alla lettura dei rispettivi articoli.

Primo fra tutti il centesimo compleanno di P. Luigi Torrisi. Programmato con cura dai suoi confratelli di Palermo, ma anche vissuto con una preparazione intensa e vivace dal diretto protagonista, l'evento ha richiamato la commossa partecipazione di tanti religiosi (tutti più o meno "discepoli" del nostro centenario) e delle autorità religiose e civili.

Un rilievo di primissimo piano merita anche l'ordinazione sacerdotale di ben cinque chierici. L'otto dicembre 1994, infatti, nel nostro Santuario mariano di Valverde, P. Giuseppe M. Parisi ha ricevuto la consacrazione presbiterale per l'imposizione delle mani del vescovo diocesano Mons. Malandrino. In Brasile, il successivo 17 dicembre, nella chiesa parrocchiale di Ouro Verde do Oeste-PR, il vescovo di Toledo, Dom Lúcio Ignacio Baumgaertner ha ordinato sacerdote P. Amaraí Alves da Silva. Infine, il 28 gennaio 1995, è stata la volta di P. Darci Luiz Oldra, P. Estêvão da Cunha e P. Valdir Pinto Ribeiro, nella chiesa parrocchiale di Ampère-PR, ordinati dal

vescovo Dom Agostinho José Sartori. Nella medesima circostanza hanno ricevuto l'ordine del diaconato Frei Cezar Fontana e Frei César Pöggere. Il primo sentimento che sgorga spontaneo è un grande ringraziamento al Signore per questi doni, segno della sua predilezione, che concede all'Ordine; il secondo è



Valverde, 8 dicembre 1994:
Ordinazione sacerdotale di P. Giuseppe Parisi

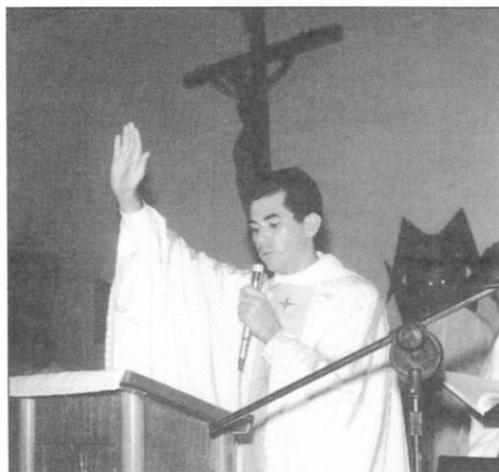
lo stimolo a diventare veri testimoni del carisma degli Agostiniani Scalzi, come nostra risposta ai suoi doni.

Le celebrazioni vocazionali del Brasile hanno avuto il loro complemento con la vestizione religiosa e l'ingresso in noviziato di diciannove giovani, il 15 gennaio 1995, nella chiesa cattedrale di Cristo Re, in Toledo. Mentre gli undici novizi di Nova Londrina-PR hanno emesso la professione semplice nella cappella del nuovo noviziato il 22 gennaio. Nella stessa liturgia altri quattro chierici hanno pronunciato i voti solenni.

Quando stavamo per concludere la stesura di queste righe è giunta dal Brasile la notizia del gravissimo incidente che è costato la vita del giovane chierico Frei Amauri Guedes Dias. Tornando a Rio de Janeiro dopo l'ordinazione del 28 gennaio in Ampère, l'auto su cui viaggiavano alcuni nostri religiosi si è scontrata, dopo averne perso il controllo, con un'altra che proveniva in senso opposto; un altro chierico è in gravissime condizioni.

Incontro vocazionale a Genova

Il direttore generale per le vocazioni ha convocato per i giorni 28 e 29 dicembre 1994 i Delegati vocazionali del-



Ouro Verde do Oeste, 17 dicembre 1994:
Ordinazione sacerdotale di P. Amara da Silva

le Province italiane per un incontro sulle vocazioni e sulla situazione attuale italiana. I Delegati si sono ritrovati nel convento della Madonnetta in Genova, ed hanno parlato ampiamente di quanto si sta facendo nell'Ordine in merito a questo problema primario per la sua stessa vita. Si è ribadito che tutte le case ormai, e tutti i religiosi, devono sentirsi interpellati da questo problema, anche se poi, in fase di programmazione e di iniziative, dovrà essere compito dei diretti interessati. Proprio in merito alle iniziative i chierici di Genova si mettono a disposizione per giornate o incontri nelle varie case, soprattutto nelle parrocchie, dell'Ordine. Nella riunione si è anche parlato del campo estivo di orientamento vocazionale: l'esperienza dello scorso anno a S. Maria Nuova è stata positiva, essa va senz'altro ripetuta e migliorata. Soprattutto si dovrà lavorare molto per favorire la partecipazione dei giovani.

Nella stessa riunione, e con la partecipazione dei chierici, si è anche parlato di un foglio vocazionale-missionario, curato dai chierici stessi, che possa migliorare nei contenuti e nella veste tipografica l'attuale "Flash chierici", e affiancare e completare nei temi specifici delle missioni e delle vocazioni la rivista "Presenza Agostiniana". Attendiamo con giustificata curiosità la realizzazione di questo progetto: i chierici ci stanno lavorando sodo, nonostante gli impegni scolastici.

Giornata vocazionale a Gaeta

Intanto l'attività vocazionale dei chierici per l'anno 1995 ha avuto il suo inizio. A Cebu, nelle Filippine, la seconda domenica di gennaio corrisponde in genere alla festa del S. Niño. Quest'anno però è stata rimandata di una settimana a causa della visita del Papa a Manila per la giornata mondiale della gioventù. Quasi in concomitanza, domenica 15 gennaio, i due chierici filippini di Genova, Fra Libby e Fra Crisologo, hanno accompagnato P. Pietro Scalia, per una

giornata di animazione vocazionale e missionaria con particolare riferimento alla missione di Cebu. Meta della "giornata" era la parrocchia dei Ss. Cosma e Damiano in Gaeta, invitati dal parroco D. Gennaro Avellino, nostro carissimo amico. Egli ha lasciato tutto alla nostra iniziativa: dalla animazione liturgica alle omelie, alla distribuzione di materiale vocazionale, agli incontri con i gruppi e alle offerte da raccogliere. Qui la presenza degli Agostiniani Scalzi è molto gradita sia dal parroco che dai fedeli: non si è ancora spento, infatti, il ricordo di un'altra presenza, quella della nostra comunità religiosa, che ha abitato il convento, allora chiamato "S. Maria del Porto Salvo", per oltre 160 anni, dalla fondazione fino alla soppressione napoleonica.

P. Jandir in Italia

Merita di essere ricordato il soggiorno, se pur breve, di P. Jandir Bergozza in Italia. Arrivato il 14 dicembre dal Brasile, è ripartito poi il 14 gennaio per Cebu. Una permanenza di appena un mese, ma che ha permesso al giovane sacerdote di visitare alcune nostre case in Italia e fare esperienza anche delle nevi trentine, con qualche spiacevole conseguenza propria di chi non ha molta confidenza con questo elemento non troppo... consistente. Giova ricordare che P. Jandir, sacerdote brasiliano da appena un anno, aveva chiesto di poter essere mandato nelle Filippine per offrire il suo aiuto a P. Luigi Kerschbamer. Dopo un primo impatto, che non deve essere stato facile, con la terra filippina - nell'aeroporto di Manila si stava ancora vivendo la fase conclusiva dell'immenso movimento di folla per la giornata mondiale dei giovani -, egli

ha subito iniziato il lavoro della formazione dei giovani insieme al suo ex maestro di noviziato. Gli auguriamo una celere ambientazione, linguistica e culturale, per potersi inserire pienamente nel suo nuovo campo di apostolato.

Notizie dalle Filippine

La vita della nuova Casa di Cebu nelle Filippine continua a crescere nella consapevolezza che tutto è frutto di Provvidenza e non rimane che affidarsi completamente. È quanto emerge, anche se è non solo questo, dalle fitte pagine di "diario" che ci giungono dal computer di P. Luigi Kerschbamer. Provvidenza è stata l'acquisto del primo sacco di riso di cinquanta chili ("costa molto di meno", anche se ci si chiede per quanto basterà); provvidenza i primi acquisti, il "corredo" di casa, e cioè lenzuola, letti, sedie ecc. (per altre cose si cerca di mettere in pratica il "fai da te"); provvidenza anche i "carolings", tradizione tipica filippina: si va, la sera, di casa in casa, facendo gli auguri di Natale alle famiglie. Si fa una selezione di famiglie da visitare e poi, corredati di chitarra, tamburello e... di una buona voce, si eseguono canti natalizi. Il risultato, oltre ad una buona occasione di conoscenza e di amicizia, una busta con



Cebu: Il gruppo dei seminaristi insieme a P. Luigi Kerschbamer nella cappellina della casa.

una congrua offerta; provvidenza, infine, l'arrivo di un mezzo di trasporto, un pulmino Toyota, indispensabile per muoversi; dono, questo, della Madonna, visto che è arrivato il giorno 8 dicembre.

Naturalmente nella casa ferve anche la vita spirituale, scandita dagli avvenimenti e dalle circostanze: il 13 novembre, festa di tutti i Santi agostiniani, sono stati accettati ufficialmente i primi tredici seminaristi. Una significativa cerimonia, durata due ore, davanti al Ss.mo Sacramento esposto nella cappella, culminata con una formula di impegno, letta da tutti i giovani, a vivere nella comunità agostiniana con spirito di umiltà e in ricerca della santità. L'undici dicembre si è svolto il secondo incontro vocazionale. Dopo questo incontro sono stati accolti in casa altri giovani. Attualmente essi sono 22, quanti ne può ospitare la casa. E il giorno 11 febbraio, alcuni di loro hanno iniziato il periodo del postulato in preparazione al noviziato.

Alle fine di gennaio si è giunti alla firma del contratto col Signor Victorino Cusi per l'acquisto del terreno, il monte Tabor lo chiama P. Luigi, dove dovrà sorgere il futuro seminario.

Ma la vera sorpresa pervenutaci dalle Filippine è stata senz'altro il primo numero di "Augustinian's Presence": ele-

gante nei colori e nel formato, di ben dodici pagine, il foglio redazionale si è presentato, è il caso di dirlo, già adulto. Congratulazioni, P. Luigi, e l'augurio più sincero di buon successo! Certo, è scritto in lingua inglese, ma se ne intuiscono i contenuti; pensiamo soprattutto a quanti, laggiù nelle Filippine, potranno averlo tra le mani con grande gioia e profitto.

Seminario di Bom Jardim

Dei lavori di ristrutturazione e sopraelevazione del collegio S. Agostinho abbiamo parlato nel numero precedente. Ora che i lavori sono terminati, si attende la solenne inaugurazione che è stata fissata per il 23 aprile prossimo. Ma il nuovo seminario già ospita i primi 13 ragazzi, che hanno anche iniziato l'anno scolastico (giova ricordare che è il quinto seminario aperto nella Delegazione brasiliana). Complimenti a P. Antonio Desideri e a tutta la comunità, confratelli e laici, che hanno voluto e concretizzato quest'ultima grande opera in Brasile. -

La visita canonica del P. Generale

Anche della Visita canonica del Padre Generale si era accennato nel numero precedente. Essa è iniziata e prosegue con tanta partecipazione e interesse da parte dei confratelli: un momento di incontro e di verifica, che deve spronare a vivere in pienezza il carisma in tutte le comunità dell'Ordine. Dopo la Provincia Sicula, verso la metà di gennaio, è stata la volta della Provincia Romana, nella prima metà di febbraio. La Visita proseguirà con la Provincia Genovese (20 febbraio-4 marzo), la Provincia Ferrarese-Picena (8-20 marzo). Quindi il P. Generale, accompagnato sempre dal Segretario



Cebu, 13 novembre 1994: *La suggestiva cerimonia dell'ingresso in seminario dei primi giovani filippini*

Generale, si porterà in Brasile (25 marzo-30 aprile). Dopo la visita al convento di Napoli (9-11 maggio), concluderà questo importantissimo atto della vita dell'Ordine, nelle Filippine, a giugno-luglio.

Dal noviziato

Oltre che una novità, è stata certamente anche un'esperienza molto significativa quella vissuta dai novizi di Acquaviva Picena. Nella cittadina, durante il periodo di Avvento, si è svolta una missione popolare, guidata dai Frati Minori. Oltre all'ospitalità offerta ai missionari nella casa, che ha consentito di fraternizzare con loro, i novizi hanno dato la loro collaborazione nei diversi momenti forti della missione al popolo. E ciò ha costituito una esperienza tutta nuova: "Forse la sensazione è stata quella - sono loro parole - di essere stati testimoni del realizzarsi delle parole evangeliche: il Signore verrà come un ladro nella notte, senza sapere né il come né il quando".

La vita consacrata

Dopo la chiusura del Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata, si attende la lettera apostolica postsinodale del Papa. Ma questo non deve significare che sia conclusa la riflessione e la preghiera per e sulla vita consacrata. Il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, viene celebrata ormai quasi dovunque come giornata della vita religiosa. Il P. Generale, trovandosi per la visita canonica al convento di Spoleto, è stato invitato a tenere un incontro con i religiosi di quella arcidiocesi. Le sue parole sono state molto apprezzate da tutti i presenti.

Sempre nell'ambito della vita religiosa segnaliamo che, col suo ritorno nel convento di Ferrara, P. Gaetano M. Franchina è stato di nuovo chiamato alla segreteria diocesana della CISM. Egli si è rimesso subito al lavoro, impegnandosi per incontri di preghiera, ritiri e conferenze nel vasto territorio di quella diocesi.

P. Pietro Scalia, OAD

Per rinnovare l'abbonamento per il 1995

46785005

AGOSTINIANI SCALZI

PROCURA GENERALE

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA

Grazie a quanti lo hanno già fatto!

CENTO ANNI: AUGURI, P. LUIGI!

Pietro Scalia, OAD



L'avvenimento era stato preparato con cura e annunciato con largo anticipo. Ma non poteva che essere così, visto che, a memoria d'uomo, non se ne ricordava un altro nella storia dell'Ordine.

Giungere a vedere l'anno che segna il secolo di vita è un fatto che non può passare inosservato. P. Luigi Torrisi, il nostro centenario, aveva poi tutte le prerogative perché l'avvenimento fosse celebrato con

ogni solennità: uno spirito vivo e "frizzante", una memoria splendida, una sagacia insolita alla sua età (bisogna sentire - diceva meravigliato qualcuno che ha partecipato alla festa - come racconta le barzellette!), e soprattutto un passato che parla di paternità, amorevolezza, comprensione, benevolenza, disponibilità nel servizio all'Ordine (è stato "il" maestro dei novizi per una intera generazione di religiosi!).

Come si poteva non attivare una serie di iniziative per le "celebrazioni centenarie"? La comunità di S. Gregorio di Palermo, ha fatto davvero tutto per bene.

I religiosi, le comunità dell'Ordine, i parenti, i tanti amici e conoscenti, hanno ricevuto un simpatico biglietto di invito a stringersi intorno a P. Luigi nel giorno fatidico: 20 gennaio 1995! Molti hanno potuto rispondere con la pre-



*Con i confratelli dopo la solenne concelebrazione
nella chiesa di S. Gregorio Papa*

senza, altri lo hanno fatto inviando un indirizzo augurale. Alla concelebrazione nella chiesa di S. Gregorio era presente, insieme a tanti altri confratelli, anche il Priore Generale, mentre la domenica successiva, 22 gennaio, l'arcivescovo di Palermo, Card. Salvatore Pappalardo, ha presieduto la Messa giubilare nella parrocchia di S. Nicola da Tolentino. Il Sindaco prof. Leoluca Orlando, assente per motivi di salute, ha inviato un suo rappresentante.

A P. Luigi sono state consegnate onorificenze, targhe, diplomi, medaglie, tra cui quelle - prestigiose - dell'autografo augurale di Giovanni Paolo II e dell'onorificenza *Pro Ecclesia et Pontifice*; mentre l'interessato, stupito, continuava a chiedersi "come mai tanto onore per un povero frate".

Nella omelia il P. Generale ha messo in risalto il suo ruolo di educatore ma anche di maestro delle anime: nella sua lunga vita sacerdotale (75 anni!) ha molto curato la direzione spirituale, la predicazione degli esercizi spirituali e le confessioni. L'omelia del Card. Pappalardo ha invece sottolineato la necessità del rendimento di grazie: da parte di P. Luigi, per i tanti doni ricevuti, da parte nostra, per tutto il bene da lui compiuto. Non ha mancato, il Cardinale, di invitare tutti



Mons. Salvatore Gristina, ausiliare di Palermo, consegna l'onorificenza pontificia "Pro Ecclesia et Pontifice"



Un momento della Messa giubilare in S. Nicola da Tolentino presieduta dal Card. Salvatore Pappalardo

a riflettere sulla propria vocazione.

Le celebrazioni si sono concluse con un festoso e fraterno convivio: ci doveva pur essere l'occasione per spegnere le fatidiche "cento candeline"!

Presenza Agostiniana si unisce ancora al coro di tanti confratelli e amici con l'antico ma sempre valido augurio: *Ad multos annos!*

P. Pietro Scafia, OAD

